

PAKISTAN

Ali Bhutto decide l'uscita dal Commonwealth

(A PAGINA 12)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Il Catanzaro (prima vittoria) ferma la Juve

Anche l'Inter sconfitta - Il Milan in testa coi bianconeri - Totocalcio: 72 milioni agli 8 tredici



La prima giornata di ritorno del massimo campionato di calcio ha registrato due grosse sorprese, e precisamente le sconfitte della Juventus a Catanzaro (1-0) e dell'Inter a Bergamo (1-0). Ne approfittò il Milan che vittorioso sul Varese (3-1) raggiunge la Juve in vetta alla classifica. Di rilievo, i successi del Cagliari a Verona (2-0) e della Roma a Vicenza (1-0); i sarai si portano a due lunghezze dal tandem di testa e la squadra di Heleno Herrera entra nel giro dei grandi. NELLA FOTO: Mammì (fuori quadro) batte di testa Carmignani: è il gol del successo del Catanzaro sulla Juve. (Servizi nelle pagine interne).

Dal Mezzogiorno al Settentrione un'accusa contro chi favorisce la destra eversiva

Grandi manifestazioni antifasciste

Si leva dal Paese la richiesta di una svolta

Forte risposta a Matera e in Basilicata ad una provocazione missina - Vasta e combattiva unità a Treviso - Bologna leva la sua voce perché si applichino le leggi antifasciste - Comizi comunisti in tutto il Paese - A Catania Bufalini denuncia le colpe della DC verso la Sicilia e il Mezzogiorno e ribadisce la posizione del PCI sulla crisi

Il Paese chiede una precisa svolta democratica contro i tentativi di involuzione, contro il pericolo fascista, vuole che sia portata avanti una seria e impegnativa politica di riforme. Questo è il significato delle manifestazioni che si sono svolte in tutta Italia. Da Treviso, a Bologna, a Matera si sono avute combattive manifestazioni popolari unitarie contro il fascismo. La protesta contro le provocatorie adunate missine, sono state imponenti ovunque, tanto da isolare i fascisti e direttamente di loro capo, come è accaduto in Basilicata. A Matera, Almirante ha tenuto un comizio di fronte a un gruppo di fascisti che erano convenuti da tutto il Sud. Ma il grande corteo popolare che è sfilato per le vie della città, migliaia e migliaia di persone, ha detto chiaramente che in Basilicata non c'è spazio per il fascismo. Gli antifascisti di Treviso nel corso di una manifestazione cui hanno aderito CGIL, CISL, UIL, CI, PSI, PSIUP, ANPI, FIAP, ANPPA, ANED, e Alleanza contadini hanno protestato per la concessione di una autorizzazione a un'adunata missina. Gli oratori hanno condannato l'incapacità di certe forze a stroncare il fascismo e hanno auspicato la necessità di una svolta politica nella direzione del Paese che attui un programma di riforme sociali e sviluppo della democrazia. Non è mancata ovviamente la provocazione e i fascisti, protetti dietro le spalle dello schieramento della polizia, hanno lanciato sassi contro gli antifascisti. Una delegazione si è recata in prefettura per condannare le provocazioni.

Una dichiarazione di Mancini sull'atteggiamento democristiano

Il PSI: «La DC non ci dice quel che vuole»

Dall'interno del partito di Colombo verrebbero «sollecitazioni ad altre candidature» - In settimana l'incontro dei quattro - Discorsi di Gatto (PSIUP) e Storti

ROMA, 30 gennaio. La terza settimana della crisi di governo si apre nel segno dell'incertezza ed anche del pessimismo. A detta degli stessi protagonisti, tutti i nodi aggraviati nell'ultimo disastroso anno della gestione di centro-sinistra rimangono sostanzialmente intatti alla vigilia dell'incontro collegiale dei quattro partiti. Nulla indica che il «verice» previsto per i prossimi giorni possa segnare la conclusione positiva delle sponde parallele del programma di governo e del referendum sul divorzio: la prima affidata alla riflessione e alla mediazione di

Colombo, la seconda al «gruppo di studio» d.c. facente capo ad Andreotti. Sulla volontà del presidente designato di giocare fino all'ultima carta non vi sono dubbi: molti, invece, ne esistono sull'intendimento del «gruppo Andreotti» di prospettare a nome della DC proposte accettabili circa la questione referendum-divorzio. Non può, perciò, meravigliare se nei discorsi domenicali degli esponenti del quadripartito si ritrovano tutti i motivi di reciproca polemica e dei divergenti prospettive che provocheranno la caduta del governo.

Per quanto riguarda i problemi d'indirizzo politico-programmatico, le maggiori difficoltà per Colombo provengono dal PRI che, per rafforzare le proprie richieste di contenuto moderato, va ormai prospettando a tutte lettere lo scioglimento delle Camere. D'altro canto, gli stessi repubblicani danno ormai per certo che la DC non recederà dalla richiesta di un doppio regime per la disciplina del matrimonio, il che renderebbe vani ogni tentativo sulla nuova legge divorzista. Forti dubbi, in merito, sono nutriti anche dai socialisti. Il segretario Mancini, in una intervista, ha detto che non si sa ancora con esattezza quel che vuole la DC. «Sono otto giorni che Colombo tratta con gli altri partiti», ha aggiunto, «e non ha ancora deciso se accettare o meno la proposta di legge sul divorzio. Ma perché la DC tace sulla decisiva questione del divorzio-referendum? Il suo imbarazzo dipenderebbe dal fatto che se essa accettasse di presentare un documento alla nuova legge sul divorzio (il progetto Caretoni), ciò le scatenerebbe contro la parte più ortodossa del suo elettorato. Mancini è giunto, in SEGUE IN ULTIMA

Bufalini a Catania

Soltanto una nuova politica può sanare i mali del Mezzogiorno

DALL'INVIATO

CATANIA, 30 gennaio. La gravità dei casi dell'ospedale «Vittorio Emanuele» è soprattutto la complessità del contesto politico e sociale in cui esse esemplarmente si collocano, sono state questa sera al centro di una grande manifestazione del nostro partito in piazza Università nel corso della quale il compagno Paolo Bufalini, della Direzione, ha parlato e militato di lavoratori, di studenti, di ospedali in una atmosfera ancora tesa da un lato per il silenzio con cui si tenta di archiviare la fucosa e inaudita pagina delle aggressioni poliziesche dell'altro giorno, e dall'altro per la fretta con cui il governo regionale tenta di sbarrare il varco alla grana degli ospedali siciliani varando solo un provvedimento finanziario-tampone.

de che in questo ospedale non si forniscono i servizi essenziali e che manca perfino l'alcool, ma che la spesa giornaliera per ricovero supera le 30 mila lire. Perché questo? si è chiesto Bufalini. Perché il «Vittorio Emanuele» è un feudo del potere dc, un centro di organizzazione del clientelismo, della macchina elettorale dello scudo crociato e delle sue fazioni. E d'altra parte, questo fenomeno degenerativo prospera sullo stato terreno di una città in cui da anni è in atto un grave declino economico, cosicché questo stesso ospedale finisce per costituire la seconda industria della città.

La crisi politica attuale — ha osservato a questo punto Bufalini — è espressione di questa più profonda crisi economico-sociale, e non ci nascondiamo che le prospettive sono preoccupanti. Vi è un decadimento continuo dell'agricoltura, anche nelle zone tradizionalmente più «ricche» come la piena etnea o il Simunaco. Vi è una stasi nell'edilizia e nella esecuzione delle opere pubbliche che blocca solo a Catania la spesa di qualcosa come 150 miliardi di lire. La disoccupazione ufficialmente denunciata ha raggiunto il livello record di 16 mila unità, senza contare i giovani in cerca di primo impiego. Tutto ciò determina la continua progressione della crisi che attanaglia tanto la piccola e media industria quanto l'artigianato.

Se a ciò si aggiungono i metodi di una pessima amministrazione, dell'arbitrio e del clientelismo, la crisi strutturale della scuola e della giustizia, viene fuori un quadro grave di malessere e in parte di intolleranza di una grande città meridionale. Il centro-sinistra non ha risolto nulla, ma anzi ha portato ad un aggravamento di tutte le condizioni della nostra società e del distacco tra Nord e Sud.

Il compagno Bufalini ha aggiunto a questo punto: è in questa situazione che ha potuto attecchire la demagogia e spudorata propaganda del partito neofascista che ha trovato e trova non solo tolleranza, complicità e connivenze ma anche attivo sostegno in molti centri del potere economico e politico, all'interno dell'apparato dello Stato, della polizia e in determinati comportamenti di una parte della stessa magistratura. Bufalini ha ricordato il fatto inaudito che, per esempio all'Università di Catania — come del resto in quella messinese e nelle scuole di Palermo — si tollera l'impoverire di squadrate fasciste armate e i molteplici casi delle imprese criminali. Vi è in ciò — ha aggiunto Bufalini — una precisa violazione dello spirito e della lettera della Costituzione e delle leggi contro il fascismo, giacché non si deve dimenticare che la nostra Costituzione è per sua natura una Costituzione antifascista. Per contro, non si esita a ricorrere a reazioni, spesso del tutto ingiustificabili e sproporzionate, come nel caso dell'arresto dei quattro giovani compagni catanesi (due comunisti, un socialista, un socialista-proletario), tuttora in galera, per avere denunciato con un altolante i fatti dell'ospedale. Vi è senza dubbio, nel Paese oggi, soprattutto nel Mezzogiorno, una situazione grave in cui si accentuano i pericoli di logoramento e di

Sanguinosa repressione della marcia per i diritti civili a Derry

Dodici dimostranti uccisi in Irlanda

Un grandioso corteo di ventimila persone - L'aggressione dei parà inglesi. Tredici i feriti che sono stati ricoverati in ospedale - Cinquanta arresti



DERRY — La deputata Bernadette Devlin affronta un sergente britannico nel corso della manifestazione conclusasi con lo spaventoso bilancio di dodici civili uccisi dalla polizia.

DAL CORRISPONDENTE

LONDRA, 30 gennaio. Eccidio di dimostranti a Derry: i soldati inglesi hanno indiscriminatamente aperto il fuoco sulla folla provocando un numero imprecisato di vittime. Le prime notizie parlavano di due «ceccini» dell'IRA abbattuti dalle raffiche dei militari. Testimoni oculari assicurano invece che i paracadutisti inglesi hanno sparato all'improvviso contro gruppi di cittadini disarmati. Vi sarebbero almeno dodici morti e tredici feriti. I corpi dei caduti hanno ben presto ingombro i marciapiedi e la strada sulla quale le autobluande Saracen venivano lanciate a velocità.

Si tratta del più grave episodio di violenza istituzionale che si sia mai registrato nel Nord Irlanda. Ventimila persone avevano preso parte alla marcia di protesta contro la legge sulla fabbrica Lord Brockway, uno dei parlamentari presenti alla manifestazione, ha testimoniato sul carattere pacifico del raduno: «Non ho mai visto niente di più serio e disciplinato in vita mia». Tanto più deplorabile appare quindi lo spaventoso bilancio delle forze di sicurezza.

Un folto corteo si era mosso nel primo pomeriggio dal quartiere cattolico di Creggan con l'intenzione di giungere, su un percorso di cinque chilometri, nel centro della città presso l'edificio della corporazione cittadina, Guildhall, dove era previsto un comizio a cui avrebbero preso la parola vari esponenti politici locali. In William Street, a ottocento metri dalla sua destinazione, la massa è stata investita senza preavviso dal tiro dei militari. Gruppi di giovani avevano resistito alla pressione dei corroni di polizia e avevano ingaggiato una lotta con i paracadutisti con sassi e proiettili.

Numerosi rinforzi di truppe erano stati fatti affluire fin dalla scorsa notte nella città di Derry. Il centro e le vie di accesso erano stati sbarrati al traffico. Le postazioni militari, le mitragliatrici, i carri armati e i reticolati avevano messo la località sotto stato d'assedio. La violenza cioè è stata improntata e prefabbricata dal comando britannico e dai funzionari di polizia. La provocazione è ancora una volta partita dalle forze di sicurezza che sono poi state scatenate contro i cittadini di Derry così come ieri avevano invano cercato di impedire con i gas, i proiettili di gomma, le bastonate e gli arresti, l'analogo

Costituita una Federazione del P.C.I. per il Sud della Germania Federale

Domenica 6 febbraio congresso a Colonia per la costituzione della Federazione comunista per il nord della RFT - L'intervento del compagno Sergio Segre in rappresentanza del Comitato Centrale (A PAGINA 2)

Nuovo attacco USA contro il Vietnam del Nord



(A PAGINA 12) Giorgio Frasca Polara SEGUE IN ULTIMA

Settimana densa di lotte per l'occupazione, le riforme e una nuova condizione di lavoro

SCIOPERI GENERALI IN SEI CITTÀ ASTENSIONI E ASSEMBLEE ALL'ALFA

Mobilitati i lavoratori a Roma, Agrigento, Trapani, Bari, Trani, Pistoia - Fermate all'Italsider contro la catena di «omicidi bianchi» - I braccianti preparano la risposta all'intransigenza della Confagricoltura

MILANO, 30 gennaio. Scioperi e assemblee generali di un'ora domani nelle fabbriche Alfa Romeo di Milano e di Arese. I 18 mila tra operai, impiegati e tecnici, saranno informati sull'esito delle trattative svoltesi la scorsa settimana, attorno alla piattaforma rivendicativa, gli orientamenti per il proseguimento della lotta. Martedì il Consiglio di fabbrica si riunirà e assumerà le opportune decisioni; poi si svolgeranno le assemblee di reparto. Queste le scelte fatte oggi dall'esecutivo del Consiglio di fabbrica riunitosi presso la sede della FIOM (zona Sempione), alla presenza di dirigenti delle tre organizzazioni sindacali dei metalmeccanici. Ha introdotto e concluso la discussione il compagno Bandi (FIOM), che ha illustrato lo stato della vertenza. A Roma, in sintesi, si è verificato questo: il ministro del Lavoro, Donat Cattin, ha presentato una «ipotesi di intesa» che accettava, nella sostanza, le richieste sindacali relative alle qualifiche per operai e impiegati. La parte economica (premio di produzione) veniva recepita per il 50%. La direzione dell'Alfa Romeo ha detto «no» alla proposta ministeriale. E' stato prospettato un estremo tentativo: un nuovo incontro avrà infatti luogo giovedì.

La introduzione e il dibattito hanno sottolineato il carattere politico dello scontro. Esso, è stato detto, passa all'interno dello stesso governo, tra chi vuole tener conto della realtà nuova rappresentata dalla classe operaia (allargando il discorso anche a chi, a

livello politico, organizza la «classe operaia») e quelle forze moderate (cappegiate in questo caso dal direttore Piccoli, ministro delle Partecipazioni Statali) che hanno intenzione di portare fino in fondo la strada della svolta a destra imboccata con le elezioni presidenziali.

Bruno Ugolini SEGUE IN ULTIMA

Combattive risposte popolari al fascismo e alle forze che lo fiancheggiano

Imponente protesta a Treviso

Condanna di chi ha autorizzato l'adunata missina

Nei Mediterraneo orientale

Precipita aereo USA con 10 a bordo: 8 superstiti

NAPOLI, 30 gennaio

Un turbocelso americano da trasporto del tipo C-2A Greyhound, fabbricato dalla Grumman, partito ieri pomeriggio, alle 15, dall'aeroporto di Capodichino, è precipitato due ore dopo nel Mediterraneo orientale. A bordo si trovavano dieci persone, otto delle quali sono state salvate da mezzi di soccorso.

La notizia è stata comunicata soltanto stamani da un portavoce del comando della Marina statunitense di Napoli.

L'aereo era diretto a bordo della portaerei « Independence », che si trova nelle acque del Mediterraneo orientale, probabilmente in Egeo. Di stanza all'aeroporto di Capodichino il « Greyhound » era decollato dopo aver imbarcato cinque uomini dell'equipaggio (dei quali due piloti) e cinque militari, nonché alcuni sacchetti con posta e materiale vario di equipaggiamento.

Il portavoce della NAF non è stato in grado di precisare il punto esatto dove è precipitato verso le 17 di ieri. Il pilota è riuscito a dare l'allarme non appena il C-2A ha subito l'avaria. Essi, che ancora una volta hanno ritenuto di fare verso il neofascismo la politica dello struzzo.

Visitato da 4 psichiatri

Vinci non riesce a stabilire un rapporto col mondo esterno

ROMA, 30 gennaio

Michele Vinci, il quale si trova da nove giorni rinchiuso nel centro di osservazione del carcere « Regina Coeli », a disposizione degli esperti ai quali la magistratura ha affidato l'incarico di accertare le sue condizioni mentali e in particolare se fosse capace di intendere e di volere quando rapì e uccise la nipotina Antonella e le due sorelle Ninfa e Virginia Marchese, e se eventualmente un'anomalia di carattere sessuale abbia contribuito a far sì che commettesse l'atroce delitto, è stato visitato oggi nella cella che gli divide con altri detenuti, da quattro psichiatri: i professori Franco Ferrucci e Paolo Pinelli, i quali già si erano incontrati con lui il 24 gennaio scorso, il perito d'arte prof. Emanuele Motta e il perito nominato d'ufficio, prof. Agostino Rubino.

Il colloquio psicologico al quale Vinci ha preso parte stamani si è protratto per oltre tre ore, durante le quali, in particolare, si sono cercate di capire le sue reazioni di fronte a un interrogatorio di tipo socratico (le sue parole sono state « tradotte » dal prof. Rubino, direttore dell'ospedale psichiatrico di Messina), il detenuto ha parlato di sé, della sua vita, dei suoi rapporti con la moglie, dell'ambiente in cui ha cresciuto da giorno in cui è nato.

Il suo atteggiamento è stato definito dai medici « mite ». Quanto alla sua personalità, il prof. Pinelli, invitato a dare un giudizio, l'ha definita « incompleta ». A tale caratteristica, sempre secondo lo psichiatra Pinelli, si deve il ritmo faticosamente lento con il quale si è svolto il colloquio: il secondo di una serie alla quale Michele Vinci sarà sottoposto.

Uomo, che attraverso le sue risposte, spesso difficilmente traducibili dal dialetto siciliano, rivela una « costante depressione », diversi esami (tecnici, neurologici ed elettroencefalografici, Ai medici il comportamento di Vinci è sembrato in definitiva quello di una persona la quale abbia una « enorme difficoltà a stabilire un qualsiasi rapporto col mondo esterno », e che intimamente giudichi l'ignoranza e la confusione elementi di difesa.

Secondo il personale del carcere, il comportamento di Michele Vinci è tipico di un « detenuto rassegnato ». Con i compagni di cella egli ha scambiato per la prima volta poche parole oggi, dopo il colloquio avuto con i quattro medici.

MIGLIAIA IN CORTECA A MATERA No della Basilicata al fascismo

Dietro il capo del MSI uno sparuto gruppo di prezzolati venuto da altre parti - Anche a Potenza squallido comizio nella generale indifferenza

Evidenti collegamenti emersi dopo gli arresti di sabato

I picchiatori di Bologna sono gli squadristi di Roma

Due manifestazioni pubbliche - Volantino dc denuncia il teppismo

DALLA REDAZIONE

BOLAGNA, 30 gennaio

Esiste un diretto collegamento tra i picchiatori del gruppo « Fronte d'azione studentesca », volti in fuga dagli studenti del liceo classico « Minghetti », poi arrestati dalla polizia e rinchiusi nel carcere di S. Giovanni in Monte e gli squadristi di « Ordine nuovo », rinvii a giudizio dalla Procura della Repubblica di Roma per il reato di ricostituzione del partito fascista. Un collegamento che è testimoniato da diversi elementi che il procuratore aggiunto di Bologna, dott. Bruno Giamboni, ha pubblicato per quel che riguarda la fabbrica, attacco di iniziative democratiche e costituzionali le basi ideologiche e pratiche del fascismo.

Teniamo ad affermare con chiarezza, ha soggiunto Galetti, che il pericolo non è tanto e solo rappresentato dalle squadre di teppisti, che si possono sconfiggere con la forza del movimento, ma da una situazione politica degenerata, in cui strati di popolazione, soprattutto ceti medi, perdono l'orientamento e possono diventare facile preda del qualunquismo e della violenza offensiva della destra tesa a scardinare lo Stato democratico e costituzionale. Occorre, quindi,

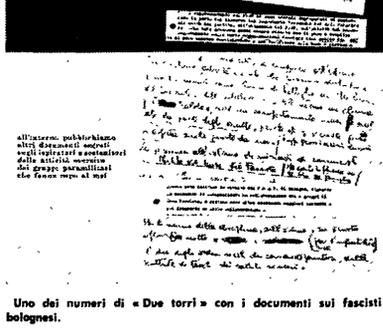
La giusta esigenza è stata riaffermata stamani nel corso di una conferenza stampa pubblica: quella di S. Viola dove ha parlato il segretario della Federazione comunista Vincenzo Galetti, quella antimperialista e antifascista dei giovani, dal cippo dei Caduti partigiani di S. Rufillo, ha attraversato i quartieri per raggiungere la sede di piazza Belluno dedicata ai partigiani bolognesi caduti nel Veneto.

Galetti, presentatore della denuncia alla Procura della Repubblica, ha detto che la risposta è stata data dagli studenti del liceo « Minghetti » ha offerto una nuova dimostrazione della possibilità di sconfiggere il teppismo e di liberare così come la pressione popola-

re di massa può smuovere situazioni di ristagno, di reticenza, di azione a senso unico. E' legittimo aspettarsi, ha detto ancora il segretario della Federazione comunista, che si vada rapidamente a fondo dell'organizzazione fascista, che si individuino i mandati ed i finanziatori — molte decine di nomi figurano nel « dossier nero » — che nello stesso tempo studenti, insegnanti e capi di istituto per quel che riguarda la scuola, e che lavoratori, sindacati, opinione pubblica per quel che riguarda la fabbrica, attacchino con una molteplicità di iniziative democratiche e costituzionali le basi ideologiche e pratiche del fascismo.

rafforzare le lotte per le riforme, per l'occupazione, affinché dalla crisi in atto scaturiscano le condizioni per porre mano ai problemi reali del Paese. La direzione provinciale del movimento giovanile dc di cui ha consegnato copia al volantino del « gruppo di base » democristiano in cui viene denunciato il teppismo di « sedicenti giovani » del gruppo FAS, lo stesso che è naufragato leghista, dice il volantino dc, avviene « proprio nel momento in cui viene denunciato all'opinione pubblica il tentativo di organizzare nella scuola e nel mondo del lavoro, attraverso associazioni fantoccio, un nuovo tipo di fascismo ».

Il movimento giovanile democristiano perciò ritiene che l'espandersi delle rivendicazioni studentesche da un lato impedisca l'acquisizione di spazio da parte di componenti estreme, velleitarie e fasciste, e dall'altro favorisca la ripresa di un chiaro confronto per conseguire nuovi obiettivi di maggiore giustizia e uguaglianza sociale che solo le grandi forze popolari, democratiche e costituzionali sono capaci di assicurare. r. b.



Uno dei numeri di « Due torri » con i documenti sui fascisti bolognesi.

MATERA, 30 gennaio

La Basilicata ha respinto la provocazione fascista isolando nella maniera più netta lo squallido comizio di prezzolati, convocati da ogni parte del Mezzogiorno per partecipare al comizio di Almirante, medaglia d'argento di Resistenza, ha vissuto oggi una giornata memorabile, riconfermando con forza che per i fascisti non c'è nulla.

La manifestazione antifascista indetta dai partiti della sinistra, dai movimenti giovanili, e dai sindacati è iniziata con un possente corteo salutare intorno alle settemila persone. Il corteo, partendo da piazza Matteotti, ha attraversato le principali vie della città tra folle di folle che applaudivano le parole d'ordine scandite dai manifestanti.

Al corteo erano presenti i sindaci dei Comuni di Gravina, Irsina, Montescaglioso, Lavello, Venosa, Accettura, Rapolla, i parlamentari della sinistra ed i consiglieri regionali della sinistra.

Il corteo si è diretto in piazza San Biagio, dove hanno preso la parola un compagno di partito, il professor Giurrolongo, a nome dei cattolici.

A Matera, Almirante ha parlato al gruppetto che era al suo seguito in piazza San Francesco, protetto da vari cordoni di polizia.

Nella mattinata, aveva tenuto il comizio a Potenza nella più grande indifferenza ed attorniato dai suoi seguaci venuti da altre città della Basilicata e da numerosi poliottoliti.

La popolazione di Potenza ha accolto l'invito dei partiti democratici e delle orgogliose forze della sinistra, impegnandosi a partecipare alla grande manifestazione antifascista, organizzata da tutti i partiti ed organizzazioni democratiche per domenica 6 febbraio.

Quella di oggi, per la Basilicata, è stata una grande giornata antifascista, e stata una responsabile risposta sia ai tentativi in atto di spostare a destra il corso politico italiano, ricorrendo anche alle squadrette neofasciste, sia alle autorità di governo che, tramite il questore di Matera, avevano inteso proibire la piazza agli antifascisti. Le forze antifasciste, però, hanno manifestato egualità, dando prova di alta unità e di fermezza.

Di qui la grande responsabilità che ricade su tutti i compagni anche per esprimere in concreto, con la creazione e lo sviluppo dei rapporti fraterni con i compagni della DCP (Partito comunista tedesco) e con i compagni e i lavoratori che militano nella SFED (Partito socialdemocratico) l'orientamento internazionale del Partito comunista italiano. Ciò è tanto più necessario per dare positivo sviluppo — ha proseguito il compagno Segre — all'iniziativa politica che il PCI va svilup-

Il dibattito al XIII congresso della Federazione di Terni

La presenza e l'azione dei comunisti nelle fabbriche e nella realtà umbra

Il problema del collegamento tra lotte rivendicative e ambiente sociale. Convergenze sempre più solide e profonde tra operai e studenti - Il ruolo decisivo della Regione per lo sviluppo democratico - La relazione del segretario della Federazione Carnieri - L'intervento del compagno Adalberto Minucci

DALL'INVIATO

TERNI, 30 gennaio

Dal '68 ad oggi, nel vivo dell'autunno caldo e della battaglia democratica per una politica di riforme, si è realizzato in Umbria un profondo rinnovamento del nostro partito; non soltanto per quanto riguarda l'età dei militanti, ma anche e in particolare per il modo e per l'impegno con cui il PCI, in tutte le sue istanze ha saputo affrontare i grandi temi delle alleanze politiche e sociali, dell'unità della sinistra, dello sviluppo economico della regione, del ruolo primario delle organizzazioni elettive, della funzione egemonica della classe lavoratrice, dei problemi culturali e universitari.

Tutto questo si è puntualmente riflesso nel XIII congresso della federazione comunista di Terni, sia per la presenza di un altissimo numero di giovani delegati, per lo più operai, studenti e impiegati, sia per l'ampiezza e la concretezza assunte dal dibattito, seguito da una relazione del segretario Claudio Carnieri, nel quale è intervenuta questa mattina, prima di iniziare il suo intervento, il compagno Adalberto Minucci, della direzione del PCI. La relazione e la discussione, infatti, hanno avuto fra i punti salienti il merito della chiarezza e della capacità critica anche in riferimento ai « punti deboli » dell'azione del PCI.

Grande forza

Con grande forza e spregiudicatezza, intanto, sono state affrontate le questioni relative alla presenza e al lavoro del PCI nelle fabbriche. E' stato detto apertamente che le nostre forze nella nostra iniziativa nelle aziende di Terni, città operaia di lunghe e gloriose tradizioni, pur essendo tutt'altro che trascurabili, sono ancora insufficienti soprattutto per quanto riguarda i collegamenti fra le lotte rivendicative e l'ambiente sociale. E con lo stesso spirito si sono affrontati anche altri problemi di fondo, tra cui la politica delle alleanze con gli studenti e i contadini e i ceti intermedi, la lotta contro la degradazione economica e per lo sviluppo della regione, la provvidenza e l'impegno del partito e della FGCI hanno saputo orientare e guidare il movimento e le lotte studentesche per la conquista di obiettivi ben delineati.

Eppure il congresso non si è accontentato di registrare i risultati ottenuti, ma ha indicato le prospettive aperte all'azione unitaria, ma ha rilevato che non si è fatto ancora abbastanza. Allo stesso modo sono stati messi a fuoco, con chiarezza e senza sottintesi, i ritardi e le incertezze manifestatisi nell'azione per il superamento della grave crisi agricola attraverso forme di associazionismo fra i contadini e mediante iniziative di massa e di massa per un nuovo assetto proprietario e per la trasformazione in affitto dei contratti di mezzadria.

Il dibattito congressuale, per altro, ha puntualizzato una serie di problemi essenziali per Terni e per l'Umbria, scartando decisamente le soluzioni parziali, frammentarie e alla fine dannose, anche se la gravità estrema delle strutture economiche e delle condizioni di vita di chi vive una parte notevole della popolazione potevano spingere alla richiesta di « provvidenza » immediata.

La « dottrina » d.c. e moderata della « terza Italia », consistente nel rivendicare per l'Umbria e in cui fosse mantenuto l'arresto, di rimettere gli atti al pretore per giungere in tal modo ad un progresso per il ritardo. Su questo punto si è riservato il magistrato si è riservato di decidere nella giornata di domani.

Come già abbiamo scritto, Capanna era stato interrogato nel pomeriggio di ieri per oltre tre ore durante le quali aveva assistito al colloquio — Capanna non è mai caduto in contraddizione. Di qui la richiesta primaria di scarcerazione immediata per associazione di delinquenti a una mancata politica di incentivazioni, ma del tipo di sviluppo impresso al Paese ».

La chiave di volta, dunque, è rappresentata anche per l'Umbria dalle grandi riforme e dalla necessità di operare su un piano nazionale, ma non ha mai perso di vista i grandi problemi nazionali, la offensiva della destra padronale, l'attuale situazione di fatto di involuzione in atto nella DC e nei partiti intermedi, il ritorno ad un anticomunismo tipo 1948. Tutti i temi della politica umbra da quelli dell'economia a quelli della scuola, da quelli dell'unità a quelli della condanna del teppismo, sono stati nel quadro più generale dell'iniziativa politica e dell'azione del PCI sul piano nazionale.

« Certi processi nuovi — ha detto Minucci — che si sono venuti delineando negli ultimi anni nella realtà italiana, hanno indotto non soltanto a trasformazioni oggettive, ma anche della strategia e dell'iniziativa consapevole e avanzata. La tendenza è tornata a Terni e in Umbria un terreno di espressione e di sviluppo particolarmente avanzato. La tendenza, ad esempio, della classe operaia a porsi con le sue rivendicazioni e le sue lotte come protagonisti di una effettiva programmazione economica e di un nuovo tipo di sviluppo, la tendenza delle assemblee elettive (regionali, Provinciali, Comunali) a assumere un ruolo nuovo di fronte ai problemi economici e sociali, stabilendo un rapporto di alleanza con il movimento di massa, con le sue organizzazioni unitarie, con i nuovi organismi di democrazia base, con i comitati di fabbrica, comitato di gestione, « socializzazione contadina », « socializzazione operaia » e ancora, la tendenza del movimento operaio a stabilire un rapporto di alleanza sempre più profondo e organico con gli strati intermedi della società, non soltanto su un terreno immediatamente economico ma anche su quello della costruzione di una nuova organizzazione della vita sociale, di una nuova cultura ».

Strategia

Non è un caso, pertanto, che il congresso dei comunisti ternani sia riuscito a superare le secche di un provincialismo e di un economismo, ma non ha potuto rinviare lo stesso dibattito.

Il congresso di Terni ha fatto:

Sirio Sebastianelli

Distrutto dalla fatica

Suicida poliomiolitico manovale all'Italsider

Lavorava a Cornigliano per una ditta appaltatrice - La disperata condizione degli invalidi civili

GENOVA, 30 gennaio

Ci sono anche dei poliomiolitici che, attecchendo sulle impresse edili che appaltano all'interno dei grandi complessi a partecipazione statale come l'Italsider. Dopo gli omicidi bianchi, succeduti negli stabilimenti di Taranto e di Genova, la denuncia di una disperata condizione umana è un drammatico suicidio di un manovale poliomiolitico che si è tolto la vita vergando prima un laconico quanto significativo messaggio a parenti ed amici: « Ferdinando, non commettere suicidio per il dolore e la fatica ». Il caso, che documenta anche la condizione degli invalidi civili costretti a più duri lavori per la mancanza di una adeguata assistenza, ha avuto per protagonista G.B. Mario Semino, un manovale di una ditta appaltatrice di Cornigliano.

Oggi la decisione sulla scarcerazione di Capanna

Il Sostituto procuratore della Repubblica, dott. Antonio Marini, deciderà domani sulla scarcerazione o meno di Mario Capanna, esponente del Movimento studentesco, arrestato — come è noto — nei giorni scorsi per reticenza e falsa testimonianza in relazione alle indagini sull'aggressione del sindacalista della UIL Giuseppe Conti, aggredito alla Università Statale nella mattinata del 12 dicembre scorso.

Gli avvocati difensori di Mario Capanna avevano presentato ieri una istanza scritta nella quale si chiedeva l'arresto per mancanza di indizio o, in subordine, la concessione della libertà provvisoria, caratterizzata da un'« provvidenza » immediata.

In un'altra istanza i difensori di Capanna, avvocati Pepe e Jani, avevano chiesto al dott. Marini che in caso fosse mantenuto l'arresto, di rimettere gli atti al pretore per giungere in tal modo ad un progresso per il ritardo.

Su questo punto si è riservato il magistrato si è riservato di decidere nella giornata di domani.

Come già abbiamo scritto, Capanna era stato interrogato nel pomeriggio di ieri per oltre tre ore durante le quali aveva assistito al colloquio — Capanna non è mai caduto in contraddizione. Di qui la richiesta primaria di scarcerazione immediata per associazione di delinquenti a una mancata politica di incentivazioni, ma del tipo di sviluppo impresso al Paese ».

Franco Petrone

Importante congresso dei comunisti emigrati nella regione di Stoccarda

COSTITUITA UNA FEDERAZIONE DEL P.C.I. PER IL SUD DELLA GERMANIA FEDERALE

Domenica prossima congresso a Colonia per la costituzione della Federazione comunista per il nord della RFT - L'intervento del compagno Sergio Segre in rappresentanza del CC

DALL'INVIATO

STOCCARDA, 30 gennaio

La zona sud occidentale della Repubblica federale tedesca, è popolata di italiani. Concentrati nelle zone industriali, in alcuni casi famigliari, questi italiani sono quasi duecentomila, in maggior parte meridionali. Costretti a lasciare il loro paese di origine per cercare una occupazione fuori dell'Italia, queste migliaia di lavoratori vivono intorno a Stoccarda, nella Germania occidentale, e in una ristretta area della Germania tedesca (è qui, ad esempio, che si fabbricano le Mercedes).

Le condizioni di vita e di lavoro di questi emigrati sono diverse da quelle di coloro che lavorano e vivono negli altri centri della Germania occidentale. Lo si è visto concretamente nel dibattito che si è svolto oggi al congresso costitutivo della Federazione dei comunisti emigrati in patria. 2) avviare a soluzione l'insieme dei problemi con cui si scontrano i lavoratori italiani all'estero, come la mancanza di figli, assistenza, previdenza, ecc.; 3) esigere dal governo

questo di Stoccarda, cui seguiva, domenica, quello di Colonia per la costituzione di una Federazione per il nord della RFT, perché la decisione di costituirsi in Federazione rappresenta un salto di qualità e un atto politico di grande rilievo nell'attività dei comunisti italiani che risiedono e lavorano nella Germania occidentale. Congressi di iniziativa e di iniziativa, i comunisti provinciali hanno preceduto l'atto costitutivo deciso nel corso dell'assemblea di oggi, cui hanno partecipato delegati e invitati che vivono tutti, dal nuovo segretario Giorgio Marchese, al responsabile per tutta la Germania, Loris Atti. L'esperienza dura e difficile del lavoro in fabbrica in un Paese straniero è talvolta ostile.

I punti principali della relazione e della discussione sono stati: 1) la necessità di condurre una lotta per eliminare le cause dell'emigrazione e permettere il ritorno dei lavoratori in patria; 2) avviare a soluzione l'insieme dei problemi con cui si scontrano i lavoratori italiani all'estero, come la mancanza di figli, assistenza, previdenza, ecc.; 3) esigere dal governo

l'organizzazione dei lavoratori italiani emigrati nella Bundesrepublik. Compito delle due Federazioni è quello di operare nell'ambito delle leggi e dei diritti assicurati dalla costituzione della RFT, per rinsaldare l'attivo collegamento dei comunisti italiani emigrati nella Germania occidentale con la lotta che il PCI conduce in Italia e perché i lavoratori italiani nella RFT svolgano nella DGB e nei sindacati di categoria un'attività di funzione unitaria che rinsaldi i legami con i lavoratori tedeschi e con gli altri lavoratori emigrati.

Di qui la grande responsabilità che ricade su tutti i compagni anche per esprimere in concreto, con la creazione e lo sviluppo dei rapporti fraterni con i compagni della DCP (Partito comunista tedesco) e con i compagni e i lavoratori che militano nella SFED (Partito socialdemocratico) l'orientamento internazionale del Partito comunista italiano. Ciò è tanto più necessario per dare positivo sviluppo — ha proseguito il compagno Segre — all'iniziativa politica che il PCI va svilup-

Il rispetto dell'impegno di tenere entro il 1972 la conferenza sull'emigrazione; 4) il problema dei rapporti con il sindacato dei lavoratori della RFT, la DGB, e le questioni connesse allo sviluppo dei rapporti con i comunisti della Germania occidentale; 5) l'operato dei consoliati che devono diventare sempre più strumenti di iniziativa politica in Italia, rompendo la complessità, la tolleranza, se non l'auto-censura, che molti rappresentanti consolariali danno alle attività del MSI; 7) l'importanza della diffusione dell'associazionismo tra l'emigrazione e la necessità di potenziare gli strumenti unitari esistenti quali l'INCA e la FIEEP.

Nelle conclusioni, il compagno Sergio Segre, che ha rappresentato il C.C. del nostro partito, ha rilevato che la creazione della Federazione dei comunisti emigrati, del PCI per il sud della RFT, cui seguirà, domenica, la creazione a Colonia di una Federazione per il nord, rappresenta un salto di qualità nel-

La crisi della giustizia

Politica e magistratura

Riforma dei codici e abrogazione delle leggi fasciste sono misure indispensabili per l'attuazione della Costituzione, ma essa richiede anche e soprattutto una riforma democratica del sistema di reclutamento, un « tipo nuovo » di giudice

La magistratura fa politica da sempre. La fanno anche quei giudici che di fronte ai processi nei quali si riflettono momenti di scontro politico amano mostrare distacco, se non disappunto, quasi preoccupati di essere coinvolti o contaminati, anche quelli che giurano d'essere capaci (e lo sono) di trattare con lo stesso metro due ladri di pubblico danaro, se pur di diversa fede politica. Il fatto è che la giustizia non è sempre ordinaria amministrazione; non si passa tutta la vita a giudicare ladri di polli. Arriva prima o poi il giorno in cui toccherà il più solido (la figura del giudice-sacerdote chiuso nella torre d'avorio appartiene al romanzo di appendice giudiziario) si scontrano con una realtà più dura che esige, impone una scelta. L'onestà personale non basta più quando la decisione non è tra accertamento del fatto e applicazione della sanzione ma investe a fondo lo stesso modo di considerare, di interpretare la norma, l'ordinamento, il sistema, di scavarne in fondo, di guardare in faccia la realtà politica che li ha prodotti.

Distinzione tartufesca

Faceva politica la Cassazione accendendo la fiamma (così la definì Terracini) distinzione tra norme costituzionali programmatiche (molte) e precettive (pochie) che contribuiva a rendere più violenta la spinta antidemocratica degli anni cinquanta, non soltanto sul terreno della repressione giudiziaria ma in tutto il più vasto arco degli inadempiimenti costituzionali che anche in quella dottrina cercarono una giustificazione obliqua e neutrale. Faceva politica il presidente della Cassazione quando, nella sentenza n. 100/68, raccomandava all'allora guardasigilli Zoli prudenza nel procedere alle riforme previste dalla Costituzione. Faceva politica il procuratore generale Guarnera quando liquidò, con poche battute, un secolo di lotte proletarie nel nostro Paese affermando che oggi è quanto meno ozioso « parlare di un regime sociale fondato sulla lotta delle classi » perché la Costituzione « garantisce fra l'altro l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica economica e sociale del Paese »; mentre la Costituzione definisce « compito della Repubblica rimuovere » gli ostacoli che di fatto impediscono tale partecipazione, così delineando (concetto profondamente diverso) un impegno di lotta che nella sovranità popolare viene caratterizzata e privilegiata il cittadino-lavoratore. Fa politica — e non lo nasconde — « Magistratura democratica » quando mette sotto accusa le strutture e le norme fasciste e autoritarie, rivendica l'attuazione della Costituzione, denuncia il determinismo della lotta contro gli omicidi bianchi, gli inquinamenti, la repressione della libertà di pensiero. Il punto è in un discorso chiaro, senza riserve mentali, sul significato, sui contenuti di questo impegno politico.

Bisogna partire dalla crisi della nostra società. Da quando, ormai sono molti anni, si è aperto il discorso sulla crisi della giustizia abbiamo detto subito e sempre, assumendo e stimolando le necessarie iniziative, che l'esperienza non ha senso se elude e rifiuta ogni momento di raccordo con la realtà del Paese, se non va a mordere nel retroterra che determina e alimenta questo tipo di crisi. Se la spirale del profitto e la intensità dei ritmi di lavoro inaspriano lo sfruttamento e precludono agli operai il diritto costituzionale a collaborare alla gestione delle aziende, se nella scuola i capaci e meritori non hanno accesso, come pure la Costituzione reclama, ai gradi più alti degli studi; se la cacciata dei contadini dalle terre e dal Meridione trova impulso nei patii agrari vecchi di secoli, tinge di beffardo amarezza il principio della libertà di emigrazione; se a ogni rivolta carceraria — determinata da trattamenti contrari al senso di umanità, che la Costituzione appunto condanna — la risposta è solo repressiva; se tutto questo (l'elencazione potrebbe continuare) denuncia il contrasto tra strutture economiche-politiche del passato e la spinta a realizzare i principi della Costituzione è inevitabile che entri in crisi la giustizia come sede nella quale

molti di tali contrasti vanno a riflettersi e a registrarsi. Questa sede diviene secondaria dopo che il conflitto politico ha trovato soluzione nei terreni naturali di scontro; assume una funzione primaria sino a quando la classe dominante cerca di coinvolgerla come garante autorevole e neutrale delle sue scelte reazionarie o dei suoi propositi moderati. Proprio in simile tentativo, e nella misura in cui esso riesce, va ricercato il ruolo conduttore di innumerevoli decisioni nelle materie più vicine alla lotta politica. Due esempi, tra i tanti: una Corte d'appello affermò anni or sono che la « piazza anonima (leggi partiti, forze sindacali, ecc.) è tutto l'insieme dei diritti costituzionali libertà di riunione, ecc.) non ha il potere di rovesciare il governo », così teorizzando la completa emarginazione delle masse popolari, in una interpretazione del tutto protocolle della Costituzione senza alcun impegno a penetrarne il patrimonio storico-politico. La Cassazione configurò il delitto di violenza privata a carico di un contadino che aveva impedito al padrone di togliere la bandiera rossa esposta sul fondo trattandosi — disse la Corte repubblicana — di una manifestazione politica del tutto estranea ai diritti del mezzadro. Ma quel contadino non voleva forse difendere la libertà di manifestare il suo pensiero, che altri invece minacciava? E l'art. 41 della Costituzione? Davvero basta un patto agrario feudale (è ancora da scrivere in gran parte il lungo capitolo della resistenza contadina come contributo decisivo, specie nelle regioni mezzadri, alla difesa della democrazia) per spedito in soffitta? Non sono spigolature ma momenti di una linea politica la cui storia, pur essa, è ancora in gran parte da scrivere.

Torniamo al punto: la collocazione dei giudici nella vita, nello scontro politico di questa società. Per noi la magistratura ha un grande compito: occupare lo spazio che la carta costituzionale le assegna quando, disciplinandone l'ordinamento, stabilisce che « la giustizia è amministrata in nome del popolo », titolare della « sovranità » nella Repubblica « fondata sul lavoro », rendersi pienamente partecipe e responsabile della crescita democratica del Paese. Ogni chiusura nella norma ordinaria, nei titoli dei codici è disimpegno dalla carta costituzionale. E' pretestuoso condannare il « ricorso anomalo » alla Costituzione come ha fatto il dottor Guarnera quando ha indicato quale unico mezzo contro le « leggi inique del passato regime » il ricorso alla Corte Costituzionale. Il più delle volte, infatti, non si tratta di costituzionalità in senso stretto, bensì di interpretazione e di sensibilità politico-costituzionale (come nel caso del mezzadro che difendeva la bandiera rossa).

Programma politico

C'è chi invoca a ogni piè sospinto, contro il discorso politico, la bandiera dell'indipendenza della magistratura (così, a « Tribuna politica », il dr. Scalfaro a proposito della repressione contro gli studenti del « Castelnuovo »); rispondiamo che « ordine autonomo e indipendente » (questa la definizione costituzionale) è cosa profondamente diversa da corpo separato. La Costituzione (lo diceva spesso Piero Calamandrei il cui ricordo è caro anche a gran parte dei magistrati) è un grande programma di azione politica; rispetto al quale nessun cittadino, nessun lavoratore — giudici compresi — ha il diritto di sentirsi estraneo o indifferente. La sua attuazione passa attraverso la riforma dei codici, l'abrogazione delle leggi fasciste, ma si collega anche e soprattutto alla riforma democratica del sistema di reclutamento, al tipo nuovo, del giudice; investe la lotta per la riforma democratica del Consiglio superiore della magistratura come organo di governo al quale spettano (ad esso, non già ai procuratori generali) la definizione e la sintesi di una politica costituzionale per la magistratura e per la giustizia.

Gianfilippo Benedetti

Torbidi retroscena dell'elezione del Presidente della Repubblica

« Cinque per cinque » non fa Quirinale

La FIAT non fabbrica solo automobili - La « Fondazione Agnelli » impegnata nella « ricerca » sulla Repubblica presidenziale e la riforma della Costituzione - L'« operazione Fanfani » finanziata con cinque miliardi dagli industriali



LOS ANGELES — La cantante canadese Carol Feraci mentre regge un gran mazzo di fiori offertole da un gruppo di cittadini pacifisti all'aeroporto di Los Angeles dopo il clamoroso gesto di protesta contro la guerra nel Vietnam di cui è stata protagonista durante uno spettacolo alla Casa Bianca presenziato da Nixon.

di Nixon. Carol Feraci, che cantava nel famoso complesso di Ray Conniff, nel bel mezzo della festa aveva tirato fuori un cartello con la scritta « Basta con le uccisioni » e aveva espresso la sua opposizione per la politica bellicista seguita dal presidente Richard Nixon nei confronti del Vietnam.

DALLA REDAZIONE

TORINO, 30 gennaio

La storia del «cinque per cinque», la singolare confraternita politico-culturale-religiosa, di cui siamo occupati nei giorni scorsi, sarà discussa in Parlamento alla riapertura dei lavori a seguito di una interrogazione presentata da deputati e senatori torinesi del Pci. La vicenda non poteva passare sotto silenzio soprattutto per le personalità del mondo politico che vi sono implicate. Nel nostro precedente servizio non abbiamo nascosto la presenza di aspetti grossolanamente « pasticciaccio » ricco di intrecci tra potere politico e potere economico con mistico-religiosi e alchimistici risvolti di carattere mistico-religioso. Riepiloghiamo molto sommariamente i fatti, per cercare, sulla base di nuovi elementi di non raccolti di delineare un quadro più generale.

Un gruppo di intellettuali, di formazione cattolico-integralista, ha svolto una attività di ricerca e di studi nel campo politico, culturale, sociale e religioso. Questo gruppo ha come punto di riferimento, sia sul piano teorico che organizzativo, il dott. Ubaldo Scassellati. La « confraternita » ha come base programmatica un documento pubblicato nel 1961 dal « Centro studi Faà Di Bruno » di Alessandria nel quale sono fissati i cinque concetti fondamentali della realtà umana su cui il gruppo intende sviluppare la ricerca e la propria azione. Questi concetti sono: 1) « Essere », in connessione sia con la tematica di teologia morale sia con la tematica di etica naturale; 2) « Conoscere », in rapporto a una tematica filosofico-culturale; 3) « Agire », nel suo valore di comunicazione, ossia politico; 4) « Avere », come forza economica, potenza, virtualità e possesso; 5) « Governare », come giusta conservazione o ordinamento giuridico e legittimità statutaria.

Di questa « confraternita » fanno parte, oltre allo Scassellati, esponenti della destra programmatica che opera con ramificazioni nelle forze armate, nella magistratura, nel clero.

Non a caso, in cui, alla morte di Valletta, Gianni Agnelli assume la presidenza della Fiat si pone tra gli altri obiettivi quello di creare a Torino un istituto di alta cultura con una attività a livello internazionale al fine di costituire una alternativa alla « cultura » di tipo nazionale. Agnelli sceglie a questo scopo Ubaldo Scassellati, un intellettuale che nel 1945 aveva

va fatto parte del gruppo dei cattolici comunisti, con Felice Balbo e che qualche anno dopo, sotto il pontificato di Eugenio Pacelli (Pio XII) fece atto di sottomissione alla Chiesa armando una dichiarazione di obbedienza al magistero ecclesiastico. Scassellati si mette subito al lavoro. Non si limita però alla direzione della « Fondazione Agnelli », ma, su indicazione del suo principale, prende contatti con gli ambienti della Confindustria, soprattutto con il « Gruppo giovani industria » (i cosiddetti « giovani leoni ») che, in base allo statuto della Confederazione degli industriali italiani, sono un organo speciale in seno alla Confindustria stessa.

I « giovani » industriali

Ubaldo Scassellati collabora attivamente ai lavori di questa commissione come consulente e partecipa alla stesura delle relazioni che verranno presentate al convegno di Ischia che si svolge nel maggio del 1969. La presidenza del « Gruppo giovani industria » viene assunta in quell'anno dal torinese Renato Altissimo che sostituisce Valterino Ganza, al quale vengono affidate le « relazioni esterne » della Confindustria, cioè, i rapporti con le forze politiche. Con Altissimo collabora il torinese Agnelli Agnelli e di Pirelli e si considerano a conoscenza della Confederazione degli industriali italiani.

Ma poi venne l'autunno caldo. Leopoldo Pirelli subisce una dura sconfitta sul piano del prestigio personale con il

fallimento della prima importante operazione ispirata alla nuova strategia imprenditoriale: il famoso « pacchetto Pirelli ». Tutto viene rimesso in discussione: i « giovani leoni » si trovano in difficoltà anche perché mentre Leopoldo Pirelli si « disimpegna », alla Fiat inizia l'ascesa di Umberto Agnelli. Il fratello Gianni, subito dopo la morte di Valletta, aveva avviato un'operazione « rivoluzionaria » stabilendo nuovi criteri per il reclutamento dei dirigenti della grande industria al fine di garantirsi un ricambio ed un rinnovamento verticiale della piramide dei monopoli dell'auto. I vecchi « santoni » del periodo valletiano, sentono crollare le loro posizioni di potere. Le frizioni all'interno del gruppo dirigente si fanno più frequenti. Umberto Agnelli, nominato nel frattempo amministratore delegato al fianco di Gaudentio Bono (uno degli ultimi valletiani) si preoccupa di non rompere bruscamente con la vecchia guardia (soprattutto con alcuni elementi fidati) senza però rinunciare al programma di « rinnovamento », catturando il consenso di tutti i collaboratori del fratello. Mentre Vittorio Chiusano, direttore delle relazioni esterne, assume una posizione intermedia tra i due fratelli, Ubaldo Scassellati passa armi e bagagli al servizio del nuovo « principale ». E la sua deviazione si manifesta nel momento in cui si apre la questione della presidenza della Repubblica.

Il danno e le beffe

Da mesi si parlava alla Fiat dell'imminente « operazione », soprattutto alla luce delle novità che l'autunno caldo aveva introdotto nel mondo del lavoro ma « violenza » commenta nei confronti di Fanfani, opera personale del direttore del giornale, Alberto Agnelli, il quale, malgrado l'abile mediazione del vice Giovanni Giovanni, aveva rivendicato improvvisamente, anche se solo per un periodo, l'impugnatura nei confronti della proprietà e la sua dignità di giornalista professionista.

L'operazione Fanfani, come è noto a tutti fallì. Al danno seguirono le beffe. L'uscita (sia pure ritardata e ampiamente purgata) di due articoli sul quotidiano « Paese Sera » in cui si denunciava che l'operazione « Cinque per cinque » non ha certamente giovato al Paese, ma « l'operazione » è stata piuttosto secca.

La « bomba » tra l'altro è esplosa poche settimane dopo l'annuncio fatto da Umberto Agnelli, a metà dicembre della nuova fase della ristrutturazione aziendale che tanti malumori ha sollevato tra i superstiti della vecchia guardia.

Almeno ai tempi di Valletta i topici di questo genere non si facevano — ha affermato pochi giorni dopo, in una riunione del Rotary, un anziano dirigente della Fiat —. Il professore organizzava i pellegrinaggi a Lourdes e le visite aziendali in Vaticano ma non ha mai avuto tra i piedi gente che crede ancora alle apparenze della Madonna.

L'allusione ad Angela Volpini (la giovane ligure che dice di avere parlato sovente con la Madonna) ispiratrice mistica della « confraternita » del « cinque per cinque » era più che evidente.

Rosario Raco

Diego Novelli

A Venosa, in Basilicata, spettacolo non tradizionale: « Uomo vendesi »

In scena la vita del Sud

Un canovaccio preparato con la partecipazione dei lavoratori, protagonisti dello spettacolo. La situazione culturale del meridione - Il gruppo teatrale e la nascita di una cooperativa

« Stiamo per assistere a uno spettacolo che non ha certamente parte del teatro tradizionale. E' stato infatti preparato con la partecipazione dei veri protagonisti, dei lavoratori, con i quali il Gruppo Lavoro di Teatro ha discusso e discusso i problemi di ieri e di oggi, rificando alla storia del nostro Paese ed in particolare del Mezzogiorno. Con queste parole, il sindaco dell'Amministrazione democratica e popolare di Venosa, Donato Manieri, ha presentato lo spettacolo « Uomo vendesi » a un pubblico di più di mille persone, lavoratori, braccianti, emigranti, donne e bambini che riempiono il teatro Loraghi di Venosa.

Lo spettacolo presentato dal Gruppo Lavoro di Teatro è

stato « costruito » nel corso di ricche assemblee a Venosa, a Picerno, a Roccamora. Vi erano stati dibattiti problemi di sempre: la situazione agricola, la necessità dell'associazionismo cooperativo, l'emigrazione, la disoccupazione dei braccianti, dei giovani, dei diplomati; tutta la tragica realtà del Mezzogiorno, abbandonato da sempre, depredata dai suoi uomini migliori per « alleggerire la tensione del mercato del lavoro » secondo l'elegante formula che nasconde la brutale dell'esodo forzato.

Altre assemblee popolari in altri paesi hanno via via permesso una verifica e un progresso a punto del testo-canovaccio. Il Gruppo Lavoro di Teatro di Roma — Bruno Alessandri, Mario Bardella, Maria Fabbri, Bianca Galvan, Gabriella Genia, Massimo Giuliani, Mario Laparelli, Aldo Massaso, Ludovica Modugno, Paolo Modugno, Dario Penne — ha costruito lo spettacolo così, attraverso la discussione e la partecipazione di tutti.

La volontà di sollevare il problema e di stimolare i rapporti politici ad aprire un discorso sui problemi della cultura, ha spinto l'amministrazione democratica di Venosa, insieme con l'organizzazione dei « diritti » prendendo l'iniziativa. E' stata chiesta al Gruppo Lavoro di Teatro una collaborazione, proprio per esemplificare una proposta culturale che nasce direttamente da un dibattito e da una verifica popolare.

E' significativo che tale iniziativa sia partita da una amministrazione di sinistra, sensibile ai problemi culturali, oltre che ai problemi civili e sociali.

Composti ai primi dell'assemblea che nonostante la contemperanza con i programmi TV del sabato e della domenica sera, sono state affollate anche le tappe. Il pubblico non rullato essere presenti per discutere i problemi della loro condizione sfidando una tradizione di isolamento che in questi paesi ha ancora radici profonde nel costume e nel modo di vivere. Durante la stessa assemblea è nata la prima cooperativa agricola.

Un avvenimento che segnava il passaggio dall'individualismo alla gestione collettiva si è dunque verificato durante un'iniziativa che coltiva il proposito di sollecitare una presa di coscienza di questo tipo, in varie direzioni. Faccera parte, insomma, del successo riportato dalla « Fondazione Agnelli » di attenzione costante e della partecipazione viva e lucida degli spettatori-autori. A Roccamora, per esempio, le esterne rappresentazioni dello spettacolo ha partecipato circa la metà della popolazione, che è di 2 mila persone.

Il pubblico ha ritratto se stesso nelle scene del testo teatrale, anche per merito del linguaggio usato e della tecnica dello spettacolo che non vola e non è un canovaccio, ma un momento di cronaca. Attraverso i due simboli della Madre e del Potere, nelle sue varie « espressioni » dal dopoguerra ad oggi, e di qui attraverso l'esemplificazione dei momenti di vita dei braccianti, degli emigranti, delle

donne, dei giovani, dei rapporti del popolo con i « mediatori del consenso » il testo ha fornito in una sintesi politica e poetica un quadro della vita del Mezzogiorno.

Adesso, il Gruppo Lavoro di Teatro ritornerà in Basilicata per riproporre lo spettacolo in altri luoghi, a sollecitare con i propri mezzi una partecipazione popolare. Con la propria esperienza ha avvertito il bisogno di cultura espresso dalla gente del Sud.

Cultura anche come lotta, come momento per la conquista dei propri diritti.

Nel N. 5 di RINASCITA in edicola il 4 febbraio

Il primo dossier di Rinascita sulla violenza fascista

Cronologia, origini e finanziamenti delle squadre in Sicilia

Lettere, documenti, fotografie da tutta Italia

Otto pagine scritte dai nostri lettori



L. ordine zero

Il convegno nazionale promosso dall'UDI a Roma

Maternità: valore sociale e non problema individuale

Confutate le tesi della parte cattolica più conservatrice e di alcuni gruppi femministi - Il grande significato delle conquiste strappate dal movimento femminile unitario

ROMA, 30 gennaio. La maternità come valore sociale, la maternità come scelta libera e consapevole: su questi due punti fondamentali si è accentrato l'ampio e appassionato dibattito al convegno nazionale che si è svolto a Roma...

sanitari, se l'opera di educazione di massa, se il rinnovamento del costume non procedono in profondità...



«L'UOMO DELLA MANCHA» Peter O'Toole ha iniziato in questi giorni le riprese del film «L'uomo della Mancha», in lavorazione a Roma per la regia di Arthur Miller. Il film narra le avventure del celebre cavaliere di Cervantes, Don Chisciotte. Accanto all'attore inglese vedremo Sophia Loren.

Il congresso del PCI a Oristano

Alla Regione sarda è possibile una Giunta di sinistra

DALLA REDAZIONE CAGLIARI, 30 gennaio. Mentre si prepara da martedì a Oristano il congresso del PCI per la costituzione della nuova giunta...

«Il pacco di biancheria o di cibo, portato al patriota greco prigioniero, può rappresentare l'unica fonte di notizie sulla vita o la morte di un detenuto...

A colloquio con l'avv. Arnaldi di ritorno da un processo ad Atene

Nessuno sa più nulla di chi finisce in mano ai colonnelli

Dalle torture della polizia agli insulti del presidente del Tribunale militare. Sentenza inappellabile - Lo spazio riservato al pubblico occupato da poliziotti in borghese - L'angosciosa tensione dei pochi parenti presenti al processo

«Il pacco di biancheria o di cibo, portato al patriota greco prigioniero, può rappresentare l'unica fonte di notizie sulla vita o la morte di un detenuto...

«Non si tratta - come ha spiegato stamane il segretario regionale del nostro partito, compagno Mario Bizzardi, concludendo il congresso della Regione sarda...

«Puoi fornirci la tua impressione sull'aula del tribunale, il pubblico presente, il comportamento dei giudici e degli accusati? «L'aula conteneva in tutto cento persone. Diversi gli avvocati e i giornalisti...

Accordo PCI-PSI sancito sabato dal Consiglio comunale

Porto Tolle ha di nuovo una Giunta di sinistra

Sindaco socialista - Da ventidue a diecimila abitanti - L'incalzare delle alluvioni - La centrale ENEL di Polesine Camerini e gli accordi segreti della Democrazia cristiana

DALL'INVIATO PORTO TOLLE, 30 gennaio. Bandiera rossa in piazza Ciceruacchio. Da ieri sera Porto Tolle ha di nuovo un'amministrazione popolare di sinistra...

Ravara e Giosè Siviore ed a supplenti Diullo Boscolo e Natale Ferro, tutti del PCI. I giornali patronali e governativi hanno tentato di insinuare che l'operazione di cambio di giunta...

In un ventennio gli abitanti di Porto Tolle si sono ridotti da ventiduemila a poco più di diecimila. Se ne sono andati, in fuga, i contadini...

comunisti e socialisti, in cui la gente di Porto Tolle ha potuto misurare con chiarezza le drammatiche difficoltà, ma anche le prospettive che stanno di fronte al Comune.

Rhodesia: vietato l'ingresso a laburisti e liberali inglesi

«Il direttore del servizio di immigrazione di Londra ha vietato l'ingresso in Rhodesia di deputati laburisti e liberali inglesi...



SALISBURY - Il governo rhodesiano ha rifiutato di autorizzare la visita in Rhodesia di due delegazioni parlamentari britanniche, una del Partito laburista...

«Nel tuo colloquio con il presidente del tribunale mi ha chiesto come la magistratura giustificasse la tortura? «Certo. Il presidente mi ha risposto: «Mi vedete come la polizia, parli di tortura? L'imputato. La tortura riguarda la polizia, non la magistratura...

NAPOLI - Colpo di scena per il delitto di Marano

«L'assassino sono io, non mio padre»

La confessione resa da un ragazzo di 15 anni. Quando vide il padre soccombere, si scagliò sull'avversario, ferendolo a morte con uno stiletto

NAPOLI, 30 gennaio. Colpo di scena nei indagini per un delitto avvenuto la scorsa settimana a Marano, un grosso centro alle porte di Napoli. Un ragazzo di 15 anni, figlio del presunto assassino, ha confessato di essere stato lui a vibrare la mortale coltellata all'antagonista del padre...

Quando aveva visto il genitore, colpito alla testa da una bastonatura, cadere a terra con il collo tra le mani, aveva estratto dalla sua tasca uno stiletto e si era avventato sull'antagonista, colpendolo a morte.

Genco Russo da ieri è all'Ucciardone

PALERMO, 30 gennaio. Il patriarca di Mussomeli, Giuseppe Genco Russo, di 79 anni, notoriamente considerato il capo della mafia siciliana, da questa mattina si trova rinchiuso in una cella delle carceri palermitane dell'Ucciardone. Vi è stato trasferito durante la notte da Mussomeli. Genco Russo è stato arrestato nella tarda serata di ieri dai carabinieri in esecuzione di un ordine di carcerazione emesso dalla Procura generale di Palermo.

Da tutto ciò scaturisce la rottura e la crisi. E dal riconoscimento da parte socialista della necessità di affrontare ancora una volta i problemi di Porto Tolle in termini di lotta popolare e di massa, nasceva l'incontro e l'accordo programmatico con il nostro partito. Questo accordo è stato raggiunto non in ristrette trattative di vertice, ma nel corso di assemblee di base fra

ROMA - Dopo l'interrogatorio del magistrato

Rilasciato l'uccisore del rapinatore

Il tabaccaio avrebbe fatto fuoco per legittima difesa - Sul luogo della sparatoria trovato anche un bossolo calibro 9 - Ricercato il terzo complice

ROMA, 30 gennaio. È stato rilasciato questa mattina il tabaccaio di Albano che fu l'uccisore di un poliziotto con colpi di pistola uno dei tre giovani che tentavano di rapinare l'incasso (duecentomila lire in tutto). Per il sostituto procuratore della Repubblica di Velletri, dott. Paolo Leccisi, non ci sarebbe dubbio: Bruno Maggi, di 49 anni, titolare di un tabaccaio al centro di Albano, avrebbe fatto fuoco per legittima difesa.

La sanguinosa sparatoria era avvenuta ieri sera, poco dopo le 23, nei pressi dell'abitazione del Maggi, in via dell'Olivella, alla periferia di Albano. Il terzo complice, chiuso il negozio, al centro del paese, era salito sulla sua «Ford Taunus» insieme alla moglie Elide per tornare a casa. Aveva con sé l'incasso del Totocalcio e della vendita dei tabacchi. «Avevo subito dei tentativi di furto - ha detto Maggi al dottor Leccisi - e per questo stavo in "in campana". Avevo chie-

sto il porto d'armi ed avevo sempre la «Beretta» in tasca. Quando ha visto la «110» ferma lungo la strada vicino alla sua abitazione, il tabaccaio ha fermato la sua vettura ed è sceso. Ha scorto all'interno un giovane sdraiato sul sedile, ha bussato al vetro ma non ha avuto alcuna risposta. Subito dopo, sono usciti dall'oscurità i due rapinatori con la faccia coperta da cappucci aderenti; sono all'altezza degli occhi erano stati fatti due forti. Uno, quello armato di pistola, ha gridato al Maggi: «Fermo o sparò. Si tratta di una rapina».

A questo punto non si sa bene cosa sia successo. Si sono uditi diversi spari di arma da fuoco. Uno dei rapinatori, poi identificato per Alvaro Salvati, di 24 anni, già condannato per furto e rapina, è stramazza al suolo, colpito da due proiettili, uno alla testa e l'altro al torace. È morto un'ora dopo il suo ricovero all'ospedale di Albano. Il terzo complice, quello che impugnava la pistola, fuggiva alla vista del

complice ferito dai colpi esplosi dal tabaccaio, il Maggi si è rivolto al terzo giovane rimasto accovacciato nella «110» che, di fronte alla minaccia della pistola e alle grida dell'amico gravemente ferito, è rimasto inebetito. La moglie del Maggi ha provveduto a sfilargli persino le scarpe per evitare che fuggisse. Il giovane è stato preso in consegna dalla polizia, richiamata sul posto dalla sparatoria, e identificato per il nome Guido di 22 anni, di Zagoraro, una sola volta denunciato a piede libero per aver fatto parte di una banda di ladroncini.

È stato il Cidi a permettere l'identificazione del giovane ucciso. Nelle tasche del morto, infatti, gli agenti avevano trovato solo un secotino di cerini. Il terzo complice, come si è detto, è sempre ricercato. La «110» usata dai tre giovani per fare il blocco stradale è risultata rubata. Il Maggi era stato fermato e trattenuto nei locali del commissariato di Albano, da dove è stato poi rilasciato dopo l'interrogatorio del magistrato.

«No. L'istruttoria è compito soltanto della polizia del regime. L'imputato viene prelevato e condotto in carcere anche da zone lontanissime. Da quel momento nessuno sa più niente di lui. Solo la biancheria intima rivelerà il suo eventuale decesso. L'istruttoria poliziesca potrà durare degli anni. La legge non fissa alcun termine. Il prigioniero, durante l'istruttoria, non può essere visitato né dai parenti, né dal difensore. Spetterà poi direttamente al governo porre termine, quando lo riterrà opportuno, a questo stato di cose, fissando la data del processo. Soltanto a questo punto l'accusato potrà finalmente conferire con il suo difensore. «I colleghi greci mi hanno descritto i particolari di questo incontro. Sai come avviene. A dieci per volta, i prigionieri, trasferiti nel carcere di Atene per il giudizio, vengono radunati in una stanza. Dall'altra parte, separati da un grata di ferro, prendono posto i difensori o i parenti degli imputati. Urliano a squarciagola per farsi intendere. Questo è il colloquio concesso ai difensori. Un'ultima informazione: la sentenza emessa dal tribunale militare è inappellabile. Giuseppe Marzolla

L'esperienza del «Centro d'igiene» di Reggio Emilia

Un modo nuovo per affrontare e curare le malattie mentali

Non più «ospedali lager», ma utilizzazione della psichiatria nella comunità - La funzione dell'Amministrazione provinciale - Il collegamento con la riforma sanitaria e le esigenze delle masse lavoratrici - Intervista con il professor Giovanni Jervis

SERVIZIO REGGIO EMILIA, 30 gennaio. Reggio Emilia, via Racchella 5. Centro d'Igiene Mentale «Reggio 1» dell'Amministrazione provinciale. È il contratto di San Lazzaro, il manicomio della città, che è stato trasformato nel Centro d'Igiene Mentale.

me il nostro, non si tratta mai di una vera e propria cura, ma di un controllo quotidiano con gli amministratori, i sindacati, la popolazione, i comitati, gli operai, abbiamo imparato che questo era il vero terreno di verifica della psichiatria.

In generale, in astratto, ma che è necessario anzitutto identificare gli avversari politici da battere; così non ha senso prendersela soltanto con gli aspetti inumani ed arretrati delle istituzioni chiuse, come le carceri ed i manicomii, non si allarga il fronte della lotta.

un po' di tranquillità sarà meno nervoso e forse proteggerà meno. Si potrebbero fare altri esempi. Quali ritiene, domanda ancora Jervis, che sia il ruolo dell'unità sanitaria locale e delle amministrazioni locali nel settore psichiatrico?

Denunciati

«Fra noi - continua Jervis - abbiamo cercato di sviluppare uno stile di lavoro di gruppo, democratico, in cui si è dato responsabilità agli infermieri e a chi si trova in prima linea, contro lo sfruttamento capitalistico.

«La prevenzione - dice ancora Jervis - dev'essere per un obiettivo del lavoro e di chi sta dalla loro parte, contro lo sfruttamento capitalistico.

«Molto importante è proprio in questa prospettiva, la assistenza psichiatrica deve svilupparsi nei territori collegati alle necessità della zona, puntare soprattutto sulla assistenza ambulatoriale e domiciliare anziché sul ricovero, deve entrare nelle fabbriche, superare il momento clinico-assistenziale per affrontare con i lavoratori, con gli amministratori, nei quartieri e nella scuola, il problema della prevenzione.



PER LA DIFESA DI ANGELA DAVIS

Continua in tutta l'America la serie di iniziative di protesta e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulla persecuzione razzista e anticomunista montata contro la compagna Angela Davis.

Notte di sangue di un noto picchiatore fascista a Bolzano

Squadrista del MSI ammazza un cameriere in un «night»

Gravissima una seconda vittima mezz'ora della squadra locale - L'assassino, ancora latitante, era in compagnia di un degno compare - Il furore era stato mandato in Sicilia per la campagna elettorale missina

DAL CORRESPONDENTE BOLZANO, 30 gennaio. Un cameriere, padre di due figli, assassinato, un'altra persona gravemente ferita: questo il risultato del gesto inquisito - ma non perciò meno criminale - con cui un notissimo delinquente squadrista del MSI e del cosiddetto Fronte nazionale della gioventù, hanno concluso la night club la notte brava.

La vittima è Ivo Marcolini di 35 anni, di Merano, che è ammogliato con due bimbi; il ferito è Pietro Alban di 25 anni, mezz'ora della squadra di calcio del Bolzano, che è stato sottoposto ad intervento chirurgico dopo il quale, pare, fortunatamente, sia fuori pericolo.

NAPOLI, 30 gennaio. In trenta - tra parenti ed amici - di latruncoli, arrestati ieri pomeriggio - hanno tentato di bloccare ed aprire, davanti all'ingresso di servizio della questura, una picciotta squadrista del MSI e di Giuseppe Zilotti, di 41 anni, domiciliato in via Montecalvario 27.

grosso di una galleria d'arte. Erano stati messi in fuga e a bordo della loro «Mini Minor» avevano tentato di sottrarsi alla cattura.

Assalto al cellulare per far fuggire i congiunti arrestati

NAPOLI - Da parte di una trentina di amici e parenti

MODENA - Utilitaria contro «124»

Il Pilla è morto sul colpo. I coniugi Mascia, che avevano riportato lesioni gravissime, sono stati ricoverati nell'ospedale di Castelfranco Emilia con prognosi riservata e sono morti tre ore dopo.

Scontro frontale: 3 morti, 2 feriti

Due carbonizzati su una «600» presso Riva del Garda

MODENA, 30 gennaio. Tre persone sono morte e due sono rimaste ferite in un incidente stradale lungo la via Emilia, vicino a Sant'Anna di Castelfranco.

Televisione svizzera

Ore 18:10. Per i piccoli (fino a 7 anni) - L'arcobaleno - Ride bene chi ride ultimo (colori); 19:05: Telegiornale; 19:15: Giorno Tag; 19:20: Obiettivo sport; 20:20: Telegiornale.

Televisione jugoslava

Ore 17:55. J. Muzik: Il palloncello colorato; Attraverso la Slovenia; 18:20: Con l'autobus; 19:00: I giovani ai giovani; 19:45: Cor-

Radio Capodistria

Ore 7: Notiziario; 7:10: Buon giorno in musica; 7:30: Radio in musica; 8:15: Canzoniere. A cura di M. Gabriella Lugli; 8:15: Fogli di album musicale; 8:45: Voli a scuola; 9:15: La mia vita; 9:30: Okar Davico; 9:30: Venti anni di musica; 10:00: Intermusica; 10:15: E' con noi; 10:25: Accogliamoli insieme; 11:00: Suona il clarinetto Pete Fontaine; 11:15: Cantano i Compagnoni; 11:30: L'apertura; 11:45: Giochi interpreti; Il violoncellista Piera Fontanelli; 12:30: Programma di radio Lubiana.

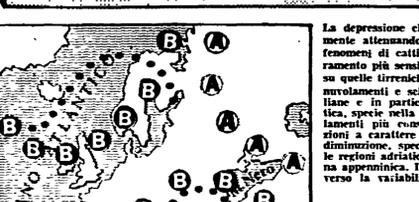
SERVIZIO

REGGIO EMILIA, 30 gennaio. Reggio Emilia, via Racchella 5. Centro d'Igiene Mentale «Reggio 1» dell'Amministrazione provinciale. È il contratto di San Lazzaro, il manicomio della città, che è stato trasformato nel Centro d'Igiene Mentale.

Verifica

L'esperienza di Reggio Emilia costituisce oggi, più ancora che una proposta, una verifica concreta di come occorre impostare il problema dell'assistenza psichiatrica.

Situazione meteorologica



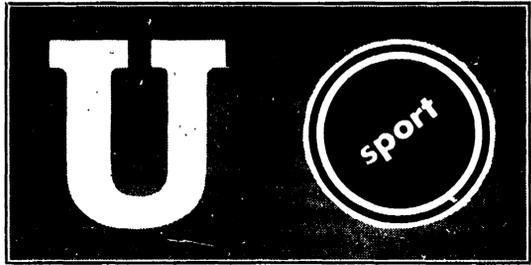
LE TEMPERATURE

Table with 3 columns: Location, Temperature, and Wind. Locations include Bolzano, Verona, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Roma, Palermo, Catania, Napoli, and Bari.

Aldo Tortorella Direttore Luca Pavolini Condirettore Renzo Gallaberti Direttore responsabile Editore S.P.A. «L'Unità» Tipografia T.E.M.I. Viale Fivizzano, 75 20100 - Milano

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale F. Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6.420.851-2-3-4-5 - Roma, viale del Trionfale, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.62.1-2-3-4-5 - ARBOREAZIONE A SEI NUMERI: L. 22.700, semestrale 18.400, trimestrale 6.500 - ESTERO: L. 55.700, semestrale 18.400, trimestrale 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 27.500, semestrale 14.400, trimestrale 7.500 - ESTERO anno L. 41.000, semestrale 21.500, trimestrale 10.900 - PUBBLICITÀ: Consocienza s.p.a. - Via Broletto, 15 - Milano - Tel. 02/2021 - Telex: 632.801 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Telex: 688.541-2-3-4-5 - TARIFFE (per colonna): Edizione dei lunedì: COMERCIALE L. 500 - REDAZIONALE O DI CRONACA: L. 1.000 al mm. - AVVISI FUNERARI E LEGALI: L. 1.500 al mm. - VECCHIOLOGIE: Edizione generale L. 500 per parola - FARETECIPAZIONI AL LATTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto di stampa. Versamento: Poste Italiane Postale 3/5531 - Roma, Conto Corrente Postale 1/29795 - Spedizione in abbonamento postale.

Gianfranco Fato



S APETE come è la tartaruga: quando sente il pericolo diminuisce la circonferenza. Ritira zampe, coda e testa e diventa un guscio. Il vertice del campionato di calcio ha fatto la tartaruga: fino alle quattro e trenta del pomeriggio di ieri le prime sette squadre (guardatele un po'): hanno vinto tutte almeno uno scudetto) erano divise da sei punti; adesso sono divise da quattro. Dite, quindi, è un modo di dire, perché ora sono una addosso all'altra come i passeggeri di un tram quando la frenata è brusca. La frenata brusca l'hanno data due che nessuno immagina: proprio come se sui tram un vecchietto sulla novantina schizzasse in piedi, spingesse via il manovratore e tirasse il freno facendo cascare tutti per terra. Pensateci bene: Atalanta e Catanzaro, davanti a quella macchina da gol che è l'Inter non tiene la media di tre reti per partita, a casa gli tolgono il salotto e a quella macchina da gol che è la Juventus, uno probo — con tutto il rispetto e con tutto l'affetto dovuto alle due insigni città — dei nonagenari con la bronchite. Bene: i vecchietti hanno fatto prendere una nasata alle due grandi che è roba da non dire, tanto più che l'altro nonagenario della compagnia — il Varese — è stato invece onestamente sbeviato dal Milan. Comunque

l'eroe della domenica

Il pasticcio più grosso l'ha fatto il Catanzaro: da quando è cominciato il campionato non ha mai vinto una partita (tranne qualcuna durante gli allenamenti infrasettimanali); aveva giocato quindici volte e tutto quello che era riuscito a mettere insieme erano nove pareggi; si batteva in casa o si batteva in trasferta per lui era esattamente lo stesso: non vinceva. Finire il girone di andata senza una vittoria era già una bella impresa: ma cominciare il girone di ritorno conquistando la prima vittoria è proprio a spese della capofila è un'impresa ancora più

bella. Intanto perché dimostra una giusta dose di irrivolenza che in ogni sport (e non solo negli sport) è indispensabile; poi perché credere che non ci sia più niente da fare, « il vento s'alza: bisogna tentare di vivere » scriveva Valery; è giusto: prima o poi il vento si alza sempre e allora più che limitarsi a tentare di vivere bisogna tentare di vincere. Guardate un po' dove ci ha portato la vittoria del Catanzaro sulla Juventus. Ma a pensarci bene, l'utilità del campionato di calcio sta quasi essenzialmente nel fatto che ogni tanto spinge persino a pensare. Ogni tanto.

Kim

Catanzaro e Atalanta castigano Juventus e Inter e rilanciano il campionato

Terremoto in vetta: ne approfitta il Milan



ATALANTA-INTER — L'occasione sprecata dai campioni d'Italia a 5' dalla fine. Boninsegna, intervenendo su un pallone respinto da Rigamonti (punizione di Facchetti) si vede il tiro ribattuto dal corpo del portiere.

Meritatissima vittoria dell'Atalanta con un perentorio goal di Moro (1-0)

Il modulo sbagliato dell'Inter riceve a Bergamo la giusta «paga»

Sacco il migliore in campo, Corso il peggiore - Inspiegabile sostituzione di Giubertoni che ha costretto Facchetti a fungere da «stopper» nel momento del «forcing» interista - Una traversa di Sacco

DALL'INVIATO
BERGAMO, 30 gennaio
L'Atalanta rispolvera l'antico blason di provinciale di lusso e di castiga-grandi; gioca un foot-ball grandioso, vivace, ricco di iniziative tattiche interessanti e stende l'Inter che, a dire il vero, è grande all'incirca come un pigmeo.
Meriti e demeriti a braccetto, dunque. Ma, senza voler sminuire il valore dell'Atalanta — di cui non da oggi siamo ferventi estimatori — va detto subito che le carenze dell'Inter sono state certamente determinanti.
Come l'Inter non girasse come il suo potenziale tecnico dovrebbe consentirle, lo si era

scritto e riserito, perché non potevano farci velo certe vittorie conseguite senza nitore e avventurosamente (non solo contro il Varese, ma anche nelle maratone di Mantova). Evidentemente, invece, Invernizzi aveva preso per oro colato quei successi ed ha continuato ad insistere su un modulo discutibile, contraddittorio e per lo più clamorosamente smentito dai probanti e infuocati match di Coppa col Borussia. In quelle occasioni, e contro avversari della massima considerazione, si era dimostrato che Mazzola era il centrocampista «ad hoc» e che Bertini poteva essere sostituito a cuor leggero con Frustalupi, in possesso di una visione più

ampia di gioco e di senso della geometria, doti che al pratese fanno grave difetto. Da queste risultanze, discendeva anche la posizione più consono da attribuire al Corso attuale: quella di rifinitore in zona-gol, non già quella di catalizzatore del gioco a centrocampo.
Corso, che non è mai stato un «mostro» in fatto di dinamismo, ora è un distinto signore ricco di geniale inventiva che non può impedirsi di anche se lo volesse — lunghe pause in cerca di ispirazione... di fiato. E siccome queste pause avvengono nella zona più delicata del campo, va da sé che l'Inter si ritrova a perdere il bandolo della matassa e a consegnare le redini dell'iniziativa agli altri. Perché l'iniziativa calcistica non è un'attività stolido, il portiere palla in maniera stupefacente, la cosiddetta «supercorona» regolare che incanta i gonzi e non fa punti, ma la ricerca del sistema più pratico per andare a bersaglio non tralasciando la protezione alle spalle.
Persino ovvio. Pure, Invernizzi (o chi per lui) ha diabolicamente perseverato nell'errore, coltivando l'impossibile sogno che la «buona arte» potesse continuare all'infinito. Logico che a destarlo bruscamente fosse l'Atalanta, squadra vera e solida, prima di «inferiorità complessa» e capace di esprimersi ad un livello superiore alla media.
L'Atalanta ha invischiato l'Inter con marcature azzeccate, compiti ben distribuiti e sfruttamento brillante degli spazi liberi. Leoncini, fungendo da secondo «libero», ha atteso regolarmente al varco Corso, fermandolo o costringendolo a sbagliare (mai visto «Mariolino» sbagliare tanto). Bianchi ha tamponato Facchetti e Moro e si è portato a spasso Bedin, un Bedin molto lontano dalla «verve» abituale. Ma il vero protagonista è stato Sacco che ha vinto il duello con Bertini con facilità irrisoria ed ha costituito il trampolino di lancio per insidiosi contropiedi che hanno sempre offeso il centrocampo interista e costretto il povero Burgnich a salvataggi impossibili (alcuni con mezzi scarsi, altri con falli «necessari» contro avversari lanciati a rete).
Si dirà. Ma gli altri? Mazzola, Boninsegna, il reduttivo Pellizzaro? Il primo gioca sottotono anche agonisticamente; ormai è chiaro che non vuol più sostenere una parte per cui non è più adatto. Il secondo, il portiere, è un vero Sandro l'ha messo in mostra in fase costruttiva o in incursioni da lontano. Quanto a Boninsegna, è battuto con fiero cipiglio ed è stato anche sfortunato alla fine, di

IL VOTO DELLA PARTITA

TECNICA 6; AGONISMO 7; CORRETTEZZA 6.
MARCATORE: Moro al 34' del p.t.
ATALANTA: Rigamonti 7; Maggioni 5 (Moruzzi 6, dal s.t.), Divino 6; Savola 7, Vassavero 6, Sacco 6, Bianchi 6, Magistrelli 6, Moro 6,5, Doldi 6 (n. 12; Bodini).
INTER: Vieri 6+ (Bordon 6-, dal 1° s.t.); Bellugi 6, Facchetti 6; Bedin 5-, Giubertoni 6- (Frustalupi s.v., dal 28' del s.t.), Burgnich 7; Pellizzaro 5-, Bertini 4, Boninsegna 5, Corso 4.
ARBITRO: Serafini, di Roma, 6-. Di scarso peso, si è distinto soprattutto per trovarsi tra i piedi dei giocatori, intralciandone l'azione, o sulla traiettoria della palla, il che — se non andiamo errati — va sotto l'etichetta di «mancanza di riflessi».
NOTE — Giornata prima griglia poi ravvivata dal sole: terreno perfetto; spettatori 27 mila, di cui 15.380 paganti per un incasso di L. 47.670.700. Nella ripresa Vieri e Maggioni sono rimasti negli spogliatoi, il primo per una contusione all'avambraccio destro, il secondo per il riacutizzarsi di uno stramanto. Antidoping negativo. Angoli: 4 a 1 per l'Inter. In tribuna, Valcareggi.
IL GOL — Rimessa laterale di Divina a Sacco che calura un dosato pallonetto in area verso Magistrelli; irrompe invece Moro «stoppando» la palla col petto e aprendosi brillantemente un varco sulla destra; la mezzala, con grande freddezza, attende l'uscita di Vieri e lo batte a secco tiro di «collo» destro. Niente da fare. È il 34'.
LE OCCASIONI — Prima del gol decisivo, l'unico serio pericolo l'aveva corso Vieri, costretto ad uscire a valanga sui piedi di Magistrelli e rimediando così la contusione che lo costringerà a lasciare il posto a Bordon. Nella ripresa, l'Inter si getta in «forcing» aprendo larghi spazi ai contropiede atalantini e così al 3' per poco i gol bergamaschi non diventano due: Sacco, in «assolo» sulla sinistra, tira da lontano e trova Bordon impreparato; il portiere riesce a malapena a deviare e a salvarsi con l'aiuto di una complice traversa. Poi, lo sterile arrembaggio interista con grossolani errori in fase-gol di Corso (sinistro alto da ottima posizione), ma il tentativo è neutralizzato dal colpo del portiere su «cross» di Mazzola e rovesciata innocua sempre su irruzione di Mazzola. Dopo che Frustalupi ha preso il posto di Giubertoni, al 28' Corso conferma d'essere in giornata nerissima mancando la palla-gol più comoda del mondo servitagli da Mazzola: col portiere fuori causa, Vassavero può così salvarsi. Al 40' Rigamonti salva il meritato 1-0 lanciandosi a respingere in tuffo una punizione di Facchetti (tocco di Corso); irrompe Boninsegna, ma il tentativo è neutralizzato dal colpo del portiere che gli fa scudo alla disperata.
DA RICORDARE — L'inesauribile vena di Sacco che da fine dicembre si è trasformata in un fior di combattente.
LA DIMENTICARE — La pervicacia di Invernizzi nel non voler cambiare il frusto modulo dell'Inter.

Dopo-partita polemico negli spogliatoi dell'Inter

Invernizzi alla sbarra
Mazzola e Facchetti interpreti del disagio creatosi nel clan interista - Euforici gli atalantini
SERVIZIO
BERGAMO, 30 gennaio
Entusiasmo giustificato e comprensibile nell'ambiente atalantino senza però esplosioni di fanatismo che potevano essere benissimo giustificate da un successo contro una squadra temibile come l'Inter. Un sorriso aleggia sul viso di Corsini, che forse vuol gustare nel suo intimo la gioia di aver battuto i campioni d'Italia.
«Sono due punti molto preziosi», esordisce l'allenatore, «parte che sono stati conquistati in una partita senza dubbio difficile. I nostri pezzi sono riusciti ottimi, e si tratta di frenare a centro campo la spinta interista. Abbiamo avuto facili occasioni sul contropiede, ma è mancata la determinazione in fase conclusiva, forse perché qualcuno si è fatto suggestionare dal sempre magico nome di Inter. Ho criticato Rigamonti per la sconfitta di Napoli, oggi con un paio di interventi spettacolosi non solo si è riscattato, ma ha infuso sicurezza agli altri difensori. Una prestazione determinante. Nella

ripresa abbiamo badato a contenere l'iniziativa dell'Inter, impedendo specialmente con Bianchi, Leoncini e Sacco l'ultimo passaggio in zona gol».

Il suo collega, Invernizzi, spiega pacatamente i motivi del passo falso: «Dopo l'Inter, non c'è stato ruoto di concentrazione. Non abbiamo sottovalutato l'Atalanta e potevamo arrivare anche al pareggio. Ma l'Inter non deve mai mettersi in condizioni di dover recuperare. Dobbiamo imporre il nostro gioco, eseguire i nostri piani tattici».
Invernizzi, però, non si sofferma ad illustrare le lacune della sua squadra. Forse sarebbe costretto a tenere un discorso lungo e solito, molti aspetti imbarazzanti. Quasi inabborracciato Mazzola, che dopo essere stato ripetutamente criticato per il pareggio, «Abbiamo perso due occasioni, oggi e contro la Sampdoria, di agganciarci alla Juventus. Ancora nulla si è stato deciso, però si perdono colpi. La spiegazione è all'e-

Clamorosamente battuta la grande Juventus (1-0)

Catanzaro: grande festa per il gol «miracoloso»

Mammì, l'uomo delle reti decisive, ha risolto la gara a sei minuti dal termine - La squadra bianconera non meritava la sconfitta

DALL'INVIATO
CATANZARO, 30 gennaio
Sembra fatto di proposito: il Catanzaro non vince per tutto il girone di andata, e quando trova la forza di farlo? Alla prima partita del girone di ritorno contro la prima in classifica, la temutissima Juventus. E chi risolve il problema? Mammì, l'uomo delle reti decisive, ha risolto la gara a sei minuti dal termine. La squadra bianconera non meritava la sconfitta.

ha indovinato dalla panchina anche oggi qualche variante tattica. Quando ha capito che solo da Causio — essendosi ormai placato Marchetti — venivano le più insidiose iniziative, lo ha sottratto dalla guardia di Favoni, che pure è stato molto bravo, ed ha chiesto all'esultato Busatta di spendere le sue ultime energie per frenare quei tiragiani che imperversava dalla destra in maniera spaventosa. E Busatta ha fatto quel che ha potuto: Causio, solo a tirare, si è rifiutato vivo in maniera pericolosa, la dove in precedenza si era tenuto che addirittura potesse travolgere il Catanzaro. In questo periodo ha segnato il Catanzaro.
Ma come mai questa squadra ha giocato con più determinazione all'attacco nella seconda parte della partita? Ancora un'intuizione di Seghedoni. Egli era consapevole che se avesse mandato i suoi uomini all'assalto sarebbe stato inevitabilmente punito dal contropiede micidiale della Juve, un contropiede che ha ispirato chi si chiamava Marchetti (al momento vale il miglior Facchetti), Causio, Capello e Furino quest'ultimo, però, oggi abbastanza sottotono. Seghedoni ha scaltato questa impostazione: ha schierato cinque uomini a centro-campo, ha mantenuto costantemente Franzon far da regista sul limitare della sua area, ed ha aspettato che la Juve venisse avanti.
E la Juve, dapprima è stata incerta, poi ha cercato di forzare con Marchetti: il tentativo partiva da lontano e tendeva di scompaginare con qualche variante improvvisata quell'attacco organizzato in difesa. Ma la cerniera del Catanzaro ha resistito, sostenuta alle spalle, tra l'altro, da quel Maldera, che Seghedoni sta impostando come un libero di grandi possibilità. Certo, qualche buon pallone la Juve lo ha giocato in questi fatti, ma non è passato. E nella ripresa il Catanzaro l'ha sconcertata ancora, partendo con più convinzione all'attacco, con un lampo di momento tattico predisposto. Naturalmente la Juve dopo un po' ha reagito. Ma ancora non ce l'ha fatta.
Assieme Haller, e con Furino sottotono, senza dire di Bettega, qualcosa mancava a questa Juventus. E col passar del tempo, si è diventata nervosa. Ed è passato allora il Catanzaro.
Poco prima del goal abbiamo visto D'Angiulli e Maldera consultarsi da campo. Seghedoni, e abbiamo avuto la sensazione — potremmo anche sbagliarci naturalmente — che proprio in quel momento il giocatore stava chiedendo alla sua squadra un ulteriore sforzo. Il risultato è stato positivo. La Juve, pertanto, non poteva che perdere. Ed è questa sconfitta che deve accitarla.

IL VOTO DELLA PARTITA
TECNICA 6; AGONISMO 7; CORRETTEZZA 6.
MARCATORE: Mammì al 39' della ripresa.
CATANZARO: Pozzani 7; Favoni 6, D'Angiulli 7; Zuccheri 6, Maldera 9, Busatta 6; Spelta 7, Franzon 7 (Gori senza campo); Malmani 6; Banelli 6, Sacco 6. (N. 12; Bertoni).
JUVENTUS: Carnignani 6; Sinigoi 6; Marchetti 7; Furi 5, Morini 5, Salvatore 6; Causio 9, Savoldi 6, Anastasi 7, Capello 7, Novellini 6 (Cuccureddu 6). (N. 12; Filoni).
ARBITRO: Ineselli di Cormons 7. È stato ineccepibile, intuitivo sempre. Invece che su due falli in area, e precisamente su quello commesso da Favoni su Novellini al 15' del primo tempo sul quale tuttavia è lecito qualche dubbio, ma soprattutto sull'abbraccio di Marchetti a Spelta nel momento in cui il centrocampista stava girandosi per scocciare il tiro, al 22'.
Paganti 22.05 più 2.200 abbonati Incesso record.
NOTE: Giornata buona, terreno sudorevole e fangoso. Il goal. La Juventus aveva cercato di forzare i tempi avvicinandosi l'ultimo quarto d'ora, il Catanzaro si era gli ultimi spiccioli di energia per tenerle testa e per giocare ancora qualche pallone speranzoso. Al 39' guadagnava un calcio d'angolo, lo batteva Braca, la difesa juventina si rifiutava ancora in angolo e lo stesso Braca rispediva sotto rete una stavolta con parabola più bassa e tesa. Furino mancava clamorosamente l'intervento di piede e sbilanciava Salvatore che era pronto ad intervenire in seconda battuta, Mammì si lanciava quasi rannicchiato su quel pallone, lo colpiva di testa e lo spedisce in rete. **OCCASIONI GOAL:** Di Anastasi (passaggio di Novellini all'11', con una girata a volo di una spanna a lato, e al 12' con un colpo di testa di Capello (partita di Pozzani) la Juve ha mostrato le sue minacciose intenzioni, poi il fallo di Morini su Spelta che era riuscito a farsi luce in area, quindi la partita stagnava per un bel po' a centro-campo diventando monotona. La Juventus cercava di aprirsi varchi in area mandando a manoscopia un Marchetti ricco di idee e di iniziative, e incredibilmente smarcato, pur avendo il Catanzaro predisposto una fitta barriera a centrocampo. L'offensiva juventina del primo tempo si concludeva con un tiro di Savoldi da parato da Pozzani e con un brillantissima azione di Anastasi che arrestava la palla tra la spalla e il collo, D'Angiulli alzava un braccio per segnalare il fallo (che non c'era) e faceva a Maldera, alla disperata, ribattere i due tiri consecutivi del centrocampista. All'inizio dell'attacco di Marchetti si presentava una botta. Il Catanzaro si scuoteva e tentava con più decisione la via della rete: Carnignani parava il tiro di Maldera, Busatta inscendeva un tiro che intercettava un fallo forse di Carnignani sulle punizioni e sugli angoli battuti da Braca, e poi si scatenava Causio e per la Juve venivano una dopo l'altra occasioni involontarie per restare in campo. In volta scappavano lo stesso Causio o Anastasi o Capello.
Poi Seghedoni mandava Busatta a bloccare Causio, quindi veniva la rete del Catanzaro e si vedeva una Juve sempre più nervosa: al 43' Salvatore atterrava Franzon a freddo. La mezz'ora usciva dal campo: entrava Gori.

Spogliatoi di Catanzaro-Juve

Si chiama Busatta la «mossa vincente»

SERVIZIO
CATANZARO, 30 gennaio
Spogliatoi del Catanzaro, Seghedoni spiega la sua tattica. «Contro il Milan, che è una squadra che tenta il centro, noi cerchiamo di arrendersi di più e lo abbiamo fatto. Ma con la Juventus, che è tanto più pericolosa in campo, abbiamo fatto un gioco diverso e contrario. La prova è che c'è stato un momento in cui ci siamo sbilanciati in avanti e come sapevamo stavamo per prendere un gol».
È stato un comportamento guardingo?
«Io avevo raccomandato di non arrendersi troppo. Chi si aspettava di trovarsi aggrediti ed impegnatissimi nella prima mezz'ora si è sbagliato».
Ma qual è stata la mossa vincente?
«Il segreto di questa vittoria si chiama Busatta anziché il gol. Il gol lo ha fatto Mammì».
E il campo?
«Non è acquirissimo come l'altra volta ma tenendo da giocare».
E Andiamo a Milano e speriamo di fare buona figura. Ci aspettano in casa due partite, una più difficile dell'altra. Il punto è di stare calmi, non perdere la testa, guardare al campionato. Perché avere vinto una partita non vuol dire proprio niente. Certo oggi si è scoperto per la prima volta il Catanzaro, voglio dire quello che è, cioè che può fare, quali sono le sue reali possibilità anche nei confronti di squadre come la Juventus. Speriamo bene».

Aldo Renzi

Michele Muro

Nicola Dardano

La Roma del «mago» aggancia l'Inter

Meritata ma senza smalto la vittoria dei rossoneri: 3-1

Lo stellone di Helenio Herrera continua a brillare: 1-0 anche a Vicenza

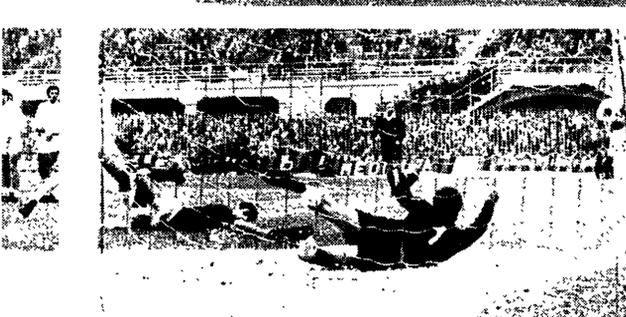
Milan smunto per 45' poi Benetti lo scuote

L'interro segna un gol e... mezzo (di Dellagiò e Rosato)

MILANO, 30 gennaio. Alla fine San Siro era tutto un gironio tripudio di rossoni e di verdi, però per via delle radoline che avevano diffuso la notizia della contemporanea sconfitta di Juventus e Inter, che per merito diretto ed esclusivo del Milan. Il Milan infatti aveva vinto col Varese, com'era del resto nelle più logiche e generose attese, ma al di là dell'immediato e pratico vantaggio dei due punti accattati, niente lasciava addio a particolari motivi di legittima soddisfazione. Era stato, il suo, un successo senza smalto, strisciato nella forma, almeno finto che Benetti l'ha fatto, con un paio di minuti dal termine, e decisamente anonimo nella sostanza. Un successo, magari, che non faceva una grande distribuzione di giustizia distributiva, visto che era frutto di una costante ed evidente superiorità territoriale, ma che lasciava un po' con la bocca storta in fatto di gioco e in rapporto alle ambizioni scudettate. Un Milan, insomma, che non faceva una grande distribuzione di giustizia distributiva, visto che era frutto di una costante ed evidente superiorità territoriale, ma che lasciava un po' con la bocca storta in fatto di gioco e in rapporto alle ambizioni scudettate. Un Milan, insomma, che non faceva una grande distribuzione di giustizia distributiva, visto che era frutto di una costante ed evidente superiorità territoriale, ma che lasciava un po' con la bocca storta in fatto di gioco e in rapporto alle ambizioni scudettate.

cluzione, non vediamo quanto possa influire alle origini in fase cioè di impostazione e di manovra. E oggi proprio nell'impostazione e nella manovra il Milan è mancato. E poiché impostazione e manovra, nel Milan, si richiamano a Rivera, viene immediato domandarsi che Rivera non ha brillato. Non che abbia giocato male, che anzi le cose migliori del match portano pur sempre la sua firma e nel gol di Villa, per esempio, c'è tutta la sua geniale ispirazione, ma è stato, il suo, un incedere staccato, a sprazzi, secondo estro magari, ma mai secondo stacco schenchi. E così, attorno a lui, è la confusione, o l'approssimazione, che regna di norma sovrana. Aggravate, com'è per inevitabile, dalla decisa mediocrità di qualcuno e dalla cattiva forma di qualche altro.

La conclusione, ovvia, è che la squadra arriva a far brutta figura per lunghissimi tratti anche contro avversari non davvero eccelsi come l'attuale Varese. Si arroccava, questo Varese, nella sua area, o appena davanti a loro, e roccava tutti i rossoneri ad eccezione di Rivera appunto che, non sempre a ragion veduta, se ne stava in disparte a scagliare palle nel mucchio con una regolarità e una costanza degne certo di miglior causa. E siccome tra l'altro Villa è stato, per il lungo Dellagiò e per Barlucci era tanta manna che pioveva dal cielo, quella castata, con una manovra ragionata, non un abbozzo di gioco fluido e aggraziato. Niente. Fatta cocculante la metà, a sparare nel contrasto giusto, nella carambola fortunata, nella capocciata avventurosa. E di più, in disparte a scagliare palle nel mucchio con una regolarità e una costanza degne certo di miglior causa. E siccome tra l'altro Villa è stato, per il lungo Dellagiò e per Barlucci era tanta manna che pioveva dal cielo, quella castata, con una manovra ragionata, non un abbozzo di gioco fluido e aggraziato. Niente. Fatta cocculante la metà, a sparare nel contrasto giusto, nella carambola fortunata, nella capocciata avventurosa.



MILAN-VARESE — Le prime due reti milanesi: in alto realizza Benetti a conclusione di uno scambio in area con Scaronne; sotto il raddoppio di Villa che si tuffa a raccogliere di testa un calcio piazzato di Rivera.

Ingenui i biancorossi e Franzot non li perdona

Il gol messo a segno a cinque minuti dalla fine - Tuttavia la prestazione della squadra capitolina è stata tutt'altro che esaltante

SERVIZIO VICENZA, 30 gennaio. Lo stellone di Helenio Herrera. Sembrava ingloriosamente affondato nelle acque della laguna veneziana, sulla quale nei giorni scorsi la sua truppa, armi, bagagli e moglie si era cullata in una critica «vacanza» di lavoro. Partita, infatti, più brutta che altro, pochi bagliori, parecchi sonarazzi, c'era una Roma nei panni più sciolti, perché almeno il Vicenza si era dato da fare per mantenere l'unità. «uscendoci per tutti i meriti. Il paraggio era già tanto per la Roma, che sembrava attendere di calar le tende con — al limite — qualcosa di rubacchiato in tasca.

Invece, inattesa e incredibilmente col Vicenza, — rassegnato a spartire il bottino con i biancorossi — rimase in barca, il rovesciamento della situazione. E' come dire da un limite all'altro. Il Vicenza regala e la Roma raccoglie. Lo stellone H.H.H. risplende ancora, lustrato da un errore collettivo dei difensori vicentini, con quello di Rivera per il gol. Il gol di tutti, anche se più tardi, mentre il pubblico faceva ressa dietro le tribune domandandosi com'era potuto

accedere, il portiere tentava la discolpa raccontando d'aver visto la palla soltanto in rete. Non è il caso di inibirsi, comunque è un fatto che la Roma è passata — e in questi casi chi vince può pure pensare d'aver ragione — sullo sbaglio più macroscopico di gente improvvisamente imballata e adesso il «mago» farà sapere in giro delle conclusioni, la Roma ha sollevato l'eresia. I biancorossi di Vicenza, costretti a presentarsi con uno schieramento più rabberciato per le assenze di Casarini, Damiani e Ciccolo. Battendosi con maggior grinta, con più accenti determinati, il Vicenza ha controllato il centrocampo, dove in contrapposizione all'oscuro ma sempre redditizio sfacchiarare di Del Sol doppiopuntista, il portiere di Polt non ha messo colpi e dopo il bizzarro Ezio Vendrame è sembrato finalmente intenzionato a recitare la parte pure per la squadra e non più solo per la platea. Perfetto controllo di palla, repertorio di finte e controfinte da lunambolo, fustini e perfetti passaggi smarcanti: anche se per temperamento ama sempre indugiare col pallone fra i piedi per il gusto della pennellata, il dribbling strappaplausi, ed anche se difficilmente il suo diretto avversario viene contrastato con decisione. Vendrame può conquistarsi un posto stabile in squadra dopo esser passato senza fortuna dalla corte di Paolo Mazzola a quella del Rovereto.

I suoi arretramenti e la sua fragilità nei tacchi hanno dato spesso via libera alle scorriere di Petrelli, che si è più volte nell'area vicentina con discrete occasioni a disposizione regolarmente scippate, perché le sue intenzioni non contribuivano a mantenere di un gradino più alto il blocco centrale dei lanieri rispetto a quello della Roma e a fornire alle punte, il caparbio Maraschi e il combattivo Turchetto, un più elevato numero di palloni giocabili. In questi casi, il diretto avversario e brava un Ginulfi ormai recuperato sotto ogni aspetto.

Nel conto fino all'85' il cinesiano e poco convinto, il rimpigliato della Roma, forse ispirato da una prudenza parente stretta della paura di essere sul serio, ha avuto poche presenze fino al momento decisivo mentre le retrovie vicentine sono state chiamate ad amministrare.

Meglio, invece, fra i giallorossi, il reparto arretrato: appunto Ginulfi poi il puntale Santarini, il ringhioso Bel e Signori, il più abile e l'incarico di fronteggiare i rivali più avanzati. Niente paura, tutto regolare, tutto previsto, l'impacatura ha fatto nel momento decisivo. I bravi come dovevano, qualcuno bravissimo, ed alla fine siamo venuti fuori noi: parone di Herrera, che con la tenerezza degli errori altrui e della buonasorte propria, ma con una Roma dalle tante risorse che non ha mai perduto in piedi anche certi discorsi.

Giordano Marzola



VICENZA-ROMA — Uscita di Bardin sui piedi di Santarini.

IL VOTO DELLA PARTITA
TECNICA 5
AGONISMO 4
CORRETTEZZA 6
MARCATORE: Franzot (R.) al 40' della ripresa.
VICENZA: Bardin 4; Santarini 6; De Petri 5; Polt 6; Bertl 5; Calosi 5; Turchetto 7; Fontana 6; Maraschi 6, Faloppa 5+; Vendramin 5; N. 12; Anzani 5; 13: Battistini.
ROMA: Ginulfi 7; Liguori 6; Petrelli 6; Salvadori 6; Bertl 6; Santarini 7; Cappellini 5; Del Sol 6,5; Zigo 5; Cordova 5; Franzot 6, N. 12; De Minis 13; Scaratti 5.
ARBITRO: Lo Bello da Siracusa, 6.
NOTE: Tregua del maltempo: giornata bella, cielo azzurro, temperatura supportabile, terreno un po' striduciolevole ma complessivamente in buon stato. Spettatori circa 12 mila, in cambio di Turchetto e rimpigliato di Turchetto e infine la «scena madre» che sceglie la spassosa lingua dell'ineffabile mago.

venti di Bardin su Cordova e Santarini; palli sfiorati da Cappellini, Maraschi e Faloppa e una imprecisa conclusione di Petrelli. Nella circostanza Turchetto si trova a terra (botta da Liguori) da un paio di minuti: fischi, quindi, all'incanto. Lo Bello che non ha sospeso il gioco per far entrare i ballerelli, ma i giocatori lo hanno aiutato evitando accuratamente di lasciar uscire la palla in fallo laterale. Diagonale di Vendramin per Maraschi al 7' del ripresa: stop del capitano e sberla che Ginulfi blocca in due tempi, nel secondo anticipando l'aggressivo Turchetto e rimediando un brutto colpo. Uscita di Bardin su Del Sol al 9' e rovesciata corra di Turchetto all'11': Ginulfi è piazzato e neutralizza. Ultimi spiccioli: parata di Bardin al 15' su colpo di testa di Petrelli, acrobazia di Ginulfi al 17' su fuocata di Turchetto e infine la «scena madre» che sceglie la spassosa lingua dell'ineffabile mago.

TOTO	
Atalanta-Inter	1
Bologna-Sampdoria	1
Catanzaro-Juventus	1
L.R. Vicenza-Roma	2
Milan-Varese	1
Napoli-Fiorentina	x
Torino-Mantova	1
Vercelli-Cagliari	2
Catania-Reggina	1
Genoa-Perugia	1
Lazio-Bari	x
Venezia-Lecce	2
Torres-Lecce	2
Monte premi: lire 1 miliardo 155.437.682.	
Le quote: ogni otto «13» L. 72.214.800; al 245 «12» L. 2.358.000.	

Accolto da vivaci proteste del pubblico lo 0-0 al San Paolo

Il muro toscano blocca lo slancio del Napoli

DALL'INVIATO NAPOLI, 30 gennaio. Tutto il mondo è paese e anche gli spettatori napoletani non sono stati risparmiati dal fatto di aver assistito ad una partita incolore giocata ad un livello da doppiopuntista si sono sfogati con qualche bordata di fischi. Le urla e le grida, però, non erano dirette verso gli azzurri ma contro i giocatori della Fiorentina, nel senso di aver impostato la partita sulla defensiva ad oltranza e contro l'arbitro il quale, dopo aver permesso al «boss» Galdiero di rendere mansueto il goleador Altanini, quando mancavano pochi minuti alla fine della farsa non ha concesso un calcio di rigore al Napoli per un presunto fallo di mano di Longoni.

Fallo, sarà bene precisare subito, che noi, dalla nostra posizione (l'area visiva era premita di difensori toscani e di attaccanti napoletani), non abbiamo visto. Abbiamo solo visto il pallone rotolare sul fondo del campo e Altanini e compagni reclamare con il signor Torelli il quale ha subito puntato il dito verso la bandierina concedendo così ai partenopei il settimo calcio d'angolo della gara.

Raccontando questo episodio è ripetuto che Galdiero contro un Altanini non al massimo di una condizione fisica per la ferita prodottasi nei giorni scorsi al piede sinistro, dopo un paio d'incidenti ha costretto il «leone di Rio» a tenersi alla larga dell'area di rigore, potremmo dire, di proseguitare. La partita, infatti, nonostante si sia registrata una netta superiorità territoriale

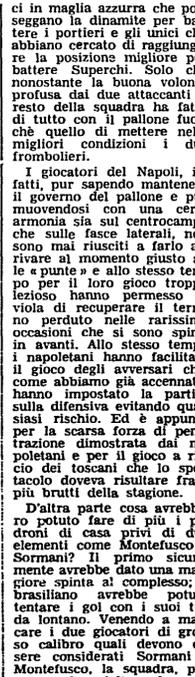
di in maglia azzurra che posseggono la dinamite per battere i portieri e gli unici che abbiano cercato di raggiungere la posizione migliore per mettere Superci. Solo che nonostante la buona volontà profusa dai due attaccanti il resto della squadra ha fatto di tutto con il pallone fuorché quello di mettere nelle migliori condizioni i due frontolieri.

I giocatori del Napoli, infatti, pur sapendo mantenere il governo del pallone e pur muovendosi con una certa armonia sia sul centrocampo che sulle fasce laterali, non sono mai riusciti a far arrivare al momento giusto alle punte e allo stesso tempo per il loro gioco troppo «zozzo» hanno permesso ai viola di recuperare il terreno perduto nelle rarissime occasioni che si sono spinte in avanti. Al tempo stesso i napoletani non hanno facilitato il gioco degli avversari che, come abbiamo già accennato, hanno impostato la partita sulla difensiva evitando qualsiasi rischio. Ed è appunto per la scarsa forza di penetrazione dimostrata dai napoletani e per il gioco a ricio dei toscani che lo spettacolo doveva risultare fra i più brutti della stagione.

D'altra parte cosa avrebbero potuto fare di più i padroni di casa privi di due elementi come Montefusco e Sormani? Il primo sicuramente avrebbe dato una maggiore spinta al complesso; il brasiliano avrebbe potuto tentare i gol con i suoi tiri da lontano. Venendo a mancare i due giocatori di grosso calibro quali devono essere considerati Sormani e Montefusco, la squadra, pur apparendo sciolta e ben organizzata ha mostrato la corda non appena entravano in azione Manservigi e Impronta, due giocatori tutto fumo e poco arrosto.

Abbiamo speso lo spazio noi assegnato parlando del Napoli e poco della Fiorentina perché, se non si è contenti della prestazione di Giuliano? Giuliano, risponde, ha fatto un'ora stupida; è calato un po' nella fase centrale, ma si è ripreso bene nel finale. E di Altanini? «Ho avuto l'ennesima conferma che si tratta di un giocatore esemplare». «Nelle condizioni di José, comunque, pochissimi atleti sarebbero scesi in campo. Invece José è sceso ed ha giocato bene». «Ascoltando lo stesso José: «Stamani ho provato, dice e il piede mi dava ancora un po' di fastidio; ma ci tenevo a giocare e quindi sono sceso in campo. Anche se non ho calcato con il piede sinistro. Calciato mi ha fermato parecchie volte fallosamente e questo mi ha impedito di andare a rete».

Gianni Scognamiglio



NAPOLI-FIORENTINA — Superci devia su colpo di testa di Altanini.

IL VOTO DELLA PARTITA
TECNICA 5
AGONISMO 5
CORRETTEZZA 5
MARCATORE: Zoff (N.) al 7'; Ripari 5, Paganola 6; Zurlini 6, Pozzani 7; Perigo 6; Manservigi 5; Altanini 6, Impronta 3. (Dodicesimo Trevisan, tredicesimo Vianello).
FIORENTINA: Superci 6; Galdiero 7, Longoni 3; Scala 7, Brizi 6,5, Botti 6,5; D'Allesi 3, Orlandini 6, Clerici 3. De Sisti 6, Mazzola 5 (Florio al 1' del secondo tempo 6). (Dodicesimo Sulfaro).
ARBITRO: Torelli di Milano, 6.
NOTE: giornata di sole, terreno allentato per la pioggia caduta nella mattinata. Calcio d'angolo 7 a 2 in favore del Napoli. Spettatori 50.000 circa (paganti 9.912, abbonati 37.221) per un costo pari a 290 milioni 887.100 lire. Ammoniti per gioco scorretto: Botti e Zurlini. Sottile doping negativo. Si è registrato l'esordio nella massima serie di Italo Florio.

LE OCCASIONI da rete — Primo tempo 8': azione corale del Napoli con pallone ad Altanini che dalla destra verso Macchi, appostato al centro. Il centravanti sbaglia la porta, si gira di scatto, aggancia il pallone e con una mezza rovesciata tira in rete: la sfera sfiora la traversa.

18': la Fiorentina, con l'ingresso di Florio, si fa un po' minacciosa e Scala ne approfitta per un affondo: l'ex vicentino parte sulla sinistra, semina un pallone in mezzo al campo, il fondo campo e centro all'indietro per l'accontente Orlandini. Perigo nel tentativo di liberare colpisce il pallone con la testa e lo devia sopra la traversa.

30': del servizio di Altanini ad Impronta che raggiunge l'area e spara dal basso in alto. Superci vola e blocca. 39': il Napoli attacca da ogni posizione. Un pallone centrato da Giuliano cade nell'area viola gremita di difensori e attaccanti napoletani. Saltano Impronta e Altanini e Longoni ribatte. I napoletani reclamano il calcio di rigore.

IL VOTO DELLA PARTITA
TECNICA 5,5
AGONISMO 6
CORRETTEZZA 7
MARCATORE: Benetti (M.) al 4'; autogol di Dellagiò (M.) al 9'; Villa (M.) al 13' e autore di Dellagiò (V.) al 33' della ripresa.
MILAN: Dellagiò 5,5; Anziletti 6; Sabadini 5,5; Rosato 5,5; Scaronne 6; al 9' del primo tempo, G. Schneller 6+; Biastoli 6,5; N. 12; Nardin 6,5; Bigon 6, Rivera 6, Villa 6, N. 12; Belli.
VARESE: Barlucci 6,5; Valmassoi 6; Rimbanò 6+; Morini 6,5; Dellagiò 6,5; Dolci 6; Dolci 6,5; Trapattini 5,5; Umile 6, Borghi 5 (Bonafè dal 43' della ripresa); Dolci 6,5; Braida 5,5; N. 12; Nardin.
ARBITRO: Cali di Roma, 6.
NOTE: Al 9' del primo tempo Rosato si produceva uno strarimento alla coscia sinistra, lasciava il campo rimpiazzato da Scaronne. Al 13' della ripresa Borghi, colpito al fianco destro, accusava difficoltà di respirazione: fu sostituito da Bonafè. Al 32', sempre della ripresa, Sogliano si infortunava alla coscia sinistra e fu medicato ai bordi del campo, rientrava zoppicante 4 minuti dopo. Ammoniti Sogliano per un fallo su Morini e lo stesso Morini per un'entrata poco complimentosa su Rivera. Calci d'angolo 12-2 per il Milan. Spettatori 35.000 circa (paganti 14.631 paganti e circa 17.000 abbonati per un incasso di 27.287.200 lire.)
I GOL: 4' della ripresa: scambio a tocchi in area. Benetti-Scaronne-Benetti che libera il sinistro e azzecca la fuocata giusta pur tra un nugolo di avversari: niente da fare per Barlucci.
Cinque minuti dopo il pareggio, da un contrasto Benetti-Dolci a centrocampo schizza una palla al libero Morini, breve corsa in verticale e lancio in area per Umile prestante da Sabadini, nella foga di porvi in qualche modo rimedio quest'ultimo allunga una cambia, colpisce la palla di striscio e inganna Cucini, a sua volta più del lecito distratto.
Di nuovo il pian in vantaggio al 13' con un fallo sull'avanzante Biastoli colto di punizione dal lanciatore batte divinamente Rivera. Sogliano si tuffa Villa che incarna di precisione e batte Barlucci. Il 31', infine, al 43': Benetti «scende» da sinistra, evita l'intervento di Trapattini e come Dellagiò affronta spara rete: determinante la deviazione del «libero» per cui Barlucci è incolpabilmente beffato.

Bruno Panzera

Delusi giocatori e allenatore napoletani

Chiappella: «Un punto perso»

Liddas contento, ha ottenuto ciò che voleva

DAL CORRISPONDENTE NAPOLI, 30 gennaio. L'area dichiarato apertamente, che un pareggio gli sarebbe stato bene. E così è stato, e si, ammette seraficamente Liddas, abbiamo ottenuto quello che ci eravamo prefisso: il pareggio.

«Il Napoli, continua, ha giocato bene; ma noi gli abbiamo chiuso tutti i varchi: Altanini, per me, è ancora l'uomo più pericoloso di tutto il campionato.

«Sono contento del debutto di Florio, il ragazzo ha dimo-

strato di avere buone doti e certamente farà strada». «E' contento della prestazione di Giuliano? Giuliano, risponde, ha fatto un'ora stupida; è calato un po' nella fase centrale, ma si è ripreso bene nel finale. E di Altanini? «Ho avuto l'ennesima conferma che si tratta di un giocatore esemplare». «Nelle condizioni di José, comunque, pochissimi atleti sarebbero scesi in campo. Invece José è sceso ed ha giocato bene». «Ascoltando lo stesso José: «Stamani ho provato, dice e il piede mi dava ancora un po' di fastidio; ma ci tenevo a giocare e quindi sono sceso in campo. Anche se non ho calcato con il piede sinistro. Calciato mi ha fermato parecchie volte fallosamente e questo mi ha impedito di andare a rete».

Gianni Scognamiglio

un rimpallo o un'azione confusa, ci ha bloccati». «E' contento della prestazione di Giuliano? Giuliano, risponde, ha fatto un'ora stupida; è calato un po' nella fase centrale, ma si è ripreso bene nel finale. E di Altanini? «Ho avuto l'ennesima conferma che si tratta di un giocatore esemplare». «Nelle condizioni di José, comunque, pochissimi atleti sarebbero scesi in campo. Invece José è sceso ed ha giocato bene». «Ascoltando lo stesso José: «Stamani ho provato, dice e il piede mi dava ancora un po' di fastidio; ma ci tenevo a giocare e quindi sono sceso in campo. Anche se non ho calcato con il piede sinistro. Calciato mi ha fermato parecchie volte fallosamente e questo mi ha impedito di andare a rete».

Gianni Scognamiglio

prestanti del Vicenza. Berto Merati non drammatizza, soltanto perché non è nel suo carattere. Di solito il suo stato di depressione lo si rileva dai toni di voce; i giocatori devono farsi ripetere almeno cinque volte l'orario di partenza per Asiago. Nessuno riesce a capirlo.

Le recriminazioni poi sul punto perduto sono il motivo ricorrente. Il più scopolato è Bardin nonostante tutti siano propensi ad assolverlo con la formula più ampia. In effetti Bardin, coperto da una selva di uomini, ha visto il pallone quando era già in rete.

Franco Franco

Hai fatto 5? HAI VINTO!!!
Con questo sensazionale sistema (di 38 colonne) basta indovinare 5 risultati per avere vinca sicura (garantita al 100%). Facilitabile ma vero! Richiedi subito la preziosa «schedina vincente» grazie la vostra. Riceverete il sistema inviando L. 3.000 a: P. GRAZZINI - Via Olivuzzo, 5/a - 50143 FIRENZE (prontuario di 800 sistemi, in omaggio ai richiedenti)

105 SISTEMI - L. 3.000
● 6 TRIPLE e 7 DOPPIE colonne 89 ● 12 TRIPLE colonne 133
● 11 TRIPLE col. 72 ● 12 TRIPLE col. 156 ● 13 TRIPLE col. 540
● 13 TRIPLE colonne 160 e altri 99 insuperabili sistemi.
Potrete finalmente anche voi realizzare un 105 sistemi interamente sviluppati, pronti per il gioco, inviando L. 3.000 a: SUPERTECNICA - Casella Postale 26/rs - 50100 PISTOIA

H. H. punta sulle mogli
Per ricaricare i giocatori della Roma

DAL CORRISPONDENTE VICENZA, 30 gennaio
Doveva essere stato «Anonimo veneziano» a suggerire a Helenio Herrera l'idea di portarsi a Venezia giocatori e prospettive magari per un giro turistico-romantico della città, alla vigilia dell'incontro con il Vicenza. Non si sa se nelle intenzioni di Herrera, ma anche il desiderio di dare un personale contributo alla salvezza di Venezia, certo che negli spogliatoi non ha mancato di giustificare la vittoria sul Vicenza con la spinta non trascurabile delle mogli. Herrera, il più accanito sostenitore della necessità dei ritiri, anzi il loro ideatore, ha cambiato dunque sistema: «I giocatori — dice — sono cambiati, adesso merita fiducia e quindi sono responsabilizzabili».

«Seusi, ma cosa c'entra questo con la vittoria oggi?»
«Riconosco una parte di fortuna, però i miei uomini sono riusciti senza affanno a controllare la partita. Una grande squadra deve saper sfruttare quell'unica occasione che le si presenta».

«Quindi Roma uguale gran-

105 SISTEMI - L. 3.000
● 6 TRIPLE e 7 DOPPIE colonne 89 ● 12 TRIPLE colonne 133
● 11 TRIPLE col. 72 ● 12 TRIPLE col. 156 ● 13 TRIPLE col. 540
● 13 TRIPLE colonne 160 e altri 99 insuperabili sistemi.
Potrete finalmente anche voi realizzare un 105 sistemi interamente sviluppati, pronti per il gioco, inviando L. 3.000 a: SUPERTECNICA - Casella Postale 26/rs - 50100 PISTOIA

le altre di serie B
Il Modena trafigge il Foggia 1-0
Merighi rompe la serie nera

MARCATORE: Merighi (M.) al 18' del p.t.
MODENA: Conti 6; Simonini 6; Lotti 5; Vellani 7; Franceschi 6; Manti 6; Facchinetti 5 (da 38' Galli n.g.); Merighi 7; Nastasio 4; Colusso 6; Zanetti 7; N. 12; Piccoli.

Breve dribbling del mediano e preciso travese rasoterra davanti a Crespan; sulla palla interveniva Merighi che riusciva a imparabilmente.
Una vera mazzata per il Foggia che fino a quel momento aveva dimostrato di essere padrone assoluto del campo. I rossoneri, tuttavia, si riprendevano subito e ben sorretti a metà campo da Re Cecconi, Garzelli, Pirazzini portavano continue insidie alla porta modenese con lo spugliante Sallutti, con Roggioni e Pavone. Il Modena alla meglio riusciva a difendersi, opponendo la sua caparbia volontà cercando di arginare alla meglio le offensive del miglior tecnico degli avversari, opponendo la sua caparbia volontà cercando di arginare alla meglio le offensive del miglior tecnico degli avversari, opponendo la sua caparbia volontà cercando di arginare alla meglio le offensive del miglior tecnico degli avversari.

DAL CORRISPONDENTE
MODENA, 30 gennaio
Finalmente un po' di respiro anche per questo povero Modena che mancava all'appuntamento col successo ben dodici giornate. Per trovare l'ultima vittoria canarina bisogna risalire al 7 novembre scorso (Modena-Monza 2-0). Oggi è stato il Foggia a dover uscire dal sintomo ospitale terreno modenese battuto, ma è bene precisare, a testa alta. La forte squadra ospite ha attaccato in continuazione mantenendo l'iniziativa per tutto l'arco della partita esponendosi però al controllo dei padroni di casa che sono passati al 18' proprio su improvviso capovolgimento di fronte per merito di Merighi, uno dei migliori in campo unitamente a Vellani e Zanetti.
Lo stesso Zanetti, col numero 11 sulle spalle, ma fatto addobbo al controllo di Garzelli, ha dato il la all'azione del gol interrompendo a metà campo una ennesima offensiva dei pugliesi. Il giocatore coglieva al centro Nastasio, questi allungava sulla destra per l'accorrente Vellani.

Luca Dalora
Quest'anno i migliori azzurri non c'erano: Kostner, il vincente del '71. Non padovano e Favre, Lombard, Stella, hanno ricevuto il duro incarico di difendere l'oro. Per il quarto posto si è, infine, assistito a una cosa abbastanza rara per una gara così lunga. Bjorn Arnesen, norvegese, e Bjorn Andersson, svedese, sono disputati la preziosa posizione in un lunghissimo sprint, proprio come non accesse per tutta la notte del 1971. E' quella lunga fatica iniziata all'alba nella piana di Moena. Arnesen è, così, giunto quarto, mentre Andersson, davanti a quell'Andersson che vanta titoli assai più nobili dei suoi. Bjorn Andersson è giunto secondo nel '68 a Grenoble nella 15 km. e secondo (con Halvarsson, Larsson e Roemlund) nella staffetta 4x10, e, soprattutto, secondo nel 1000 metri slalom del '71 alle spalle del grande Ole Olefsaeter.
Il primo dell'immensa schiera italiana è stato Felice Delfino, settimo al traguardo, dopo che Lino Zanone aveva a lungo comandato la corsa a fu per lui così fortissimi norvegesi. L'undicesimo è giunto Giovanni Cerioni e dodicesimo Mario Varesco. E poi tanti altri. In questa meravigliosa giornata di sport date ha vinto uno e han vinto tutti.

Ha vinto il finlandese Siitonen su Asph e Viirtanen
Marcialonga «scandinava» ma la vittoria è di tutti

Felice Darloli, settimo, primo degli italiani

SERVIZIO
CAVALESE, 30 gennaio
La smorfia di Pauli Siitonen, quelcoscambie ne è aver vinto e il dolore della lunga fatica. In quella smorfia è condensata tutta la storia della seconda edizione della Marcialonga. E' una smorfia uguale per tutti. Per il grande marciatore finlandese un norvegese, si tratta solo di stabilire chi. Ma non aveva, poi, molta importanza in quello spirito di festa e di esultanza sportiva che caratterizza questa gara che resta intatto anche nell'atmosfera del dopocorsa.
La vittoria del campione finlandese è stata abbastanza netta, anche se un minuto e 21 secondi di distacco allo svedese Karl Asph può sembrare una spaziata modesta in una gara così difficile — su e giù per le montagne trentine, contrariamente alla Valsugana, l'antico classico — che si corre tutta sul piano.
Ma, ripetiamo, non sono i distacchi che contano. Contano lo spirito, conta la festa, tutta la regione, contano le migliaia di persone che hanno contribuito alla riuscita della manifestazione. Siitonen, comunque, ha impiegato 4 ore 13'51", un tempo notevole tenendo conto delle caratteristiche del percorso.
L'arrivo è avvenuto sotto la neve; e se ciò per il finlandese non deve aver significato gran che, non è difficile pensare che questo scaglionamento per coloro che distavano dal traguardo — poniamo — 3 o 4 km. Ritrovarsi sotto gli occhi di una folla numerosa e frenante anziché la pista indurita dal passaggio di altri concorrenti, deve rappresentare un certo avvertimento. Dei 460 partecipanti la maggioranza erano cittadini, o comunque gente con la dimora stabile, e ciò ha fatto sì che la gara fosse un evento di grande interesse per tutti.



CAVALESE — I primi tre classificati della Marcialonga sul podio: da destra, Pauli Siitonen (il vincitore), Karl Asph e Alvo Viirtanen.

IL CAMPIONATO DI BASKET
L'ignis piegata dalla Forst in casa (84-83)

Grossa e meritata vittoria dei ragazzi di Taurisano
La ripresa travolge il Goren (96-72)
Il Simm spara con Bariviera e Masini

che alla conclusione avrà realizzato 18 punti. Anche Masini, ben spalleggiato da Bariviera, trova maggior volontà e precisione dopo un primo tempo svogliato. I punteggi: sempre Simmenthal in vantaggio per 51-43 al 5', 73-57 al 13', 77-81 al 15'. Il finale è in crescendo, ma i milanesi giocano solo a sfiorare quota cento.
Oreste Pivetta
MILANO, 30 gennaio.
Il Simmenthal vince con il Goren, sfiorando i cento punti. Ma ha fatto tutto nella ripresa quando i padovani sono disuniti, hanno perso cioè la omogeneità e la lucidità del primo tempo. In Simmenthal, quindi, che ancora delude.
Ma colpa anche del nervosismo che attanaglia la squadra. E si che il Goren non è certo avversario da intercettare, quando cioè intercedono i giocatori. E' proprio Saunders, giocatore forse non troppo appariscente, ma ugualmente efficace. Kenney contro di lui raramente è riuscito a sfiorare.
Primo tempo quindi con un Simm sotto tono. Gioco equilibrato e Goren che prende coraggio. Il punteggio parla chiaro: 14-10 al 7', 16-16 all'8', 22-16 all'11'. Il Goren passa addirittura a condurre al 14' per 26-23. In campo per il Simmenthal Jellini, Masini, Gioia, Kenney e Brumatti. A questo punto Rubini schiera Bariviera al posto di Brumatti. E Bariviera si fa subito applaudire.
Il Simmenthal prende il largo e conclude in vantaggio di cinque punti il primo tempo. E' incontro a rimpianti de qui per gli ospiti che, malgrado la continuità di Saunders e la bravura di Meneghin, non riusciranno il colpo decisivo giunto da Cerioni nella ripresa. Il «biondo» si distingue subito, centrando a distanza. Sul Goren pesano anche alcune decisioni arbitrali non del tutto azzeccate.
Fantin è bravo ma non basta a fermare il Simmenthal, che si scatenava letteralmente. Perfetto Gioia.

Il merito è tutto di Williams
Decisivo il canestro di Orlandi
Partenope-Norda 89-84
Eldorado-Maxmobili 68-67
MILANO, 30 gennaio.
Il Simmenthal vince con il Goren, sfiorando i cento punti. Ma ha fatto tutto nella ripresa quando i padovani sono disuniti, hanno perso cioè la omogeneità e la lucidità del primo tempo. In Simmenthal, quindi, che ancora delude.
Ma colpa anche del nervosismo che attanaglia la squadra. E si che il Goren non è certo avversario da intercettare, quando cioè intercedono i giocatori. E' proprio Saunders, giocatore forse non troppo appariscente, ma ugualmente efficace. Kenney contro di lui raramente è riuscito a sfiorare.
Primo tempo quindi con un Simm sotto tono. Gioco equilibrato e Goren che prende coraggio. Il punteggio parla chiaro: 14-10 al 7', 16-16 all'8', 22-16 all'11'. Il Goren passa addirittura a condurre al 14' per 26-23. In campo per il Simmenthal Jellini, Masini, Gioia, Kenney e Brumatti. A questo punto Rubini schiera Bariviera al posto di Brumatti. E Bariviera si fa subito applaudire.
Il Simmenthal prende il largo e conclude in vantaggio di cinque punti il primo tempo. E' incontro a rimpianti de qui per gli ospiti che, malgrado la continuità di Saunders e la bravura di Meneghin, non riusciranno il colpo decisivo giunto da Cerioni nella ripresa. Il «biondo» si distingue subito, centrando a distanza. Sul Goren pesano anche alcune decisioni arbitrali non del tutto azzeccate.
Fantin è bravo ma non basta a fermare il Simmenthal, che si scatenava letteralmente. Perfetto Gioia.

La Mobil 4 a pieno ritmo
SPLUGEN, Nedost (1), Ubristan (2), Vianello (18), Gaudagnolo, Merlati (12), Trevisan, Zanoni, De Biasi, Vignati (3), Gabetto (4).
MORILLACATTO: Mastor, Papetti (8), Giordani (9), Lucarelli (3), Baricchi (9), Zanetti, Polini (1), De Rossi (25), Nizza (9).
ARBITRI: Masini e Facini di Firenze.
DAL CORRISPONDENTE
VENEGIA, 30 gennaio
Dopo quella specie di suicidio di domenica scorsa a Pesaro, la Splügen era chiamata a dare prova di carattere, superando se stessa e la sorte

Deludente prova della famosa Une de Mai a Parigi
Tidalium a tempo di record
bissa nel G.P. d'Amérique

Il cavallo di Jean Mary sovrasta la resistenza dei rivali con un finale tutto sprint. Secondo si è piazzato Volonay - La corsa sotto la neve

PARIGI, 30 gennaio
Il formidabile Tidalium Pelo ha vinto per la seconda volta consecutiva il G.P. d'Amérique. La folla, che era tutta per la intramontabile Une de Mai, ha storto forse la bocca per il successo del trattatore di Lemarie.
Tidalium Pelo ha stabilito anche il record della corsa. E la cosa, da un punto di vista tecnico, dovrebbe chiudere la bocca alle critiche di chi parla per troppo amore, come ha fatto qualcuno per Une de Mai.
Tidalium Pelo, sul 2600 metri dell'appassionata corsa, ha girato in 3:20,4, vale a dire sul piede di 117,1 al chilometro. Un tempo che costituisce il nuovo primato del Prix d'Amérique e che migliora di ben quattro decimi quello stabilito l'anno scorso dallo stesso Tidalium Pelo. Se poi si pensa che il primato è stato stabilito in una giornata che era tutto tranne l'ideale per una corsa di trotto tutto attesa e tanto difficile, disputata addirittura sotto la neve, è facile intuire che non si può minimamente discutere il successo del trattatore di casa.
Guidato alla perfezione da J. Mary, il cavallo di Lemarie ha staccato di ben otto decimi il secondo classificato, Volonay, di un secondo e un decimo il terzo classificato, Arbella, alla quale la piazza d'onore è stata assegnata dopo l'esame del fotofinish da parte della giuria. E veniamo alla fase decisiva della corsa, il Prix d'Amérique, dotato di ben 700.000 franchi, stava arrivando alle battute decisive in dirittura d'arrivo sotto intermittenze folate di neve. Tidalium Pelo si apprestava ad operare lo sforzo decisivo per andarsene indisturbato e Une de Mai, rimasta in coda al gruppo, si apprestava a fare lo stesso.
Proprio in quel momento, Vismie, al cui sedolo partiva Une de Mai, scartava leggermente. E Une de Mai era scataolata dal suo sedolo. La formidabile trottratrice era costretta addirittura a fermarsi, come del resto Vismie che riuscì a parare a riprendere subito il ritmo, fino a raggiungere il traguardo in quinta posizione. Mentre si svolgeva il piccolo dramma, Tidalium Pelo se ne andava indisturbato, trovando nella sua solitudine un'azione fluida e potente che si portava al traguardo da dominatore.
Il fotofinish, per il terzo posto, dava ragione ad Arbella su Tony M., mentre più staccata finiva Vismie che precedeva d'un soffio Amyot sul traguardo. Una grande ovazione della folla, numerosa a dispetto della giornata da tregenda all'ippodromo di Vincennes, ha salutato la nuova clamorosa prestazione di Tidalium Pelo, confermato il soggetto da antologia del trotto.

La vincitrice ha coperto i 1600 metri del percorso in 2'30", trotto in 1'18". Le altre corse sono state vinte da: Salsomaggiore (secondo Giuliano), Burrough (secondo Jacopo), Tiviana (secondo Goffani), Zappalà (secondo Quilico), Sans Souci (secondo Primo Fiore), Barge (secondo Achè), Adorata (secondo Ambrogio).
V. S.
PIETRANGELI E PANATTA PARTITI PER NEW YORK
ROMA, 30 gennaio
I tenisti azzurri Nicola Pietrangeli e Adriano Panatta sono partiti per New York. I due giocatori prenderanno parte a quattro tornei: il primo è il torneo di New York, a Los Angeles dal 2 al 6 febbraio, a Los Angeles dal 7 al 13 febbraio, a Los Angeles dal 14 al 21 febbraio, a Los Angeles dal 22 al 27 febbraio. Il rientro a Roma di Pietrangeli e Panatta è previsto per il 28 febbraio in tempo per la partecipazione ai campionati italiani indoor che si giocheranno a Modena.

TOTIP
PRIMA CORSA
1) Tidalium Pelo 2
2) Volonay Secondo 2
SECONDA CORSA
1) Zepollin 2
2) Quilico 2
TERZA CORSA
1) Cardellino x
2) Eros x
QUARTA CORSA
1) Parato 1
2) Rustico 2
QUINTA CORSA
1) Tavani 1
2) Topina 2
SESTA CORSA
1) Erroro x
2) Fildapirite 2
Le quote: nessun «12»; ai 21 «11» L. 939.966; ai 252 «10» L. 77.106.

Pallavolo: cade la Casadio
Ruini e Panini vanno al trotto

Mentre nella serie A maschile di pallavolo continua senza ostacoli la marcia del duo Ruini-Firenze, Panini e Casadio, nel torneo femminile è venuta prepotentemente alla ribalta la Fin-Modena, lanciata ormai alla riconquista dello scudetto tricolore, strappatogli nella corsa stagione dal Cas-Parma.
Le ragazze modenese hanno superato autorevolmente sabato sera a Reggio Emilia anche il sestetto di La Torre, in quattro set, ed ora guidano la graduatoria con ben quattro punti di vantaggio sulla squadra reggina e sul Cas-Parma, che a sua volta si è aggiudicata l'ultimo derby emiliano, battendo favorevolmente, avendo già superato, sia in casa che in trasferta, le due contendenti più agguerrite per il successo finale.
In campo maschile l'unico risultato a sorpresa è venuto da Ravenna, dove la Casadio, rimproverata, è stata sconfitta al limite dei cinque set dalla Minelli-Modena. Anche la capitolina Ruini e la Lubian-Bologna sono passate rispettivamente a Trieste e a Genova, ma i loro successi erano dati per scontati.
Sandro Torre

Rugby
Risultati: Metacrom-Bologna 37-9; Flammio Oro-Toscani 13-2; Casini Fracchi-Intercontinental 13-11.
Le partite Cas-Govera-Petrarca, Parma-Aquila e Columbus Brescia-Roma (Giacca) erano state rinviate per il maltempo.
Classifica: Petrarca punti 23; Flammio Oro 14; Toscani 10; Cas-Govera e Casini Fracchi 16; Intercontinental 13; Metacrom 13; Roma Olimpia 10; Aquila e Parma 9; Columbus Brescia 5; Bologna 4; Cas-Govera e Parma due partite in meno; Petrarca, Roma Olimpia e Aquila e Columbus una partita in meno.

UNDICESIMI GIOCHI INVERNALI

Sapporo: nuova frontiera dello sport bianco

Le difficoltà esistenti oggi nell'ambito olimpico dovrebbero far sorgere la necessità di avere Giochi doppi: per i dilettanti e per i professionisti - Padroni di casa assai agguerriti - Italiani col solo Gustav Thoeni - Sovietici incettatori di medaglie?



Sapporo non è Saint Moritz, né Cortina, né Innsbruck, né Squaw Valley. Capitale di Hokkaido, una delle quattro immense isole che formano il Giappone, è una grande città (900 mila abitanti). Saint Moritz, Cortina, Innsbruck e Squaw Valley, invece, sono piccoli centri. Sono, per chiarezza, capitali dell'élite dello sport bianco. La differenza è sostanziale.

Il grande sarebbe, tuttavia, l'ideale sarebbe, tuttavia, un incontro tra i due Giochi: per i professionisti o comunque per tutti coloro in grado di esprimere grandi, e comuni, validi risultati tecnici; e Giochi strettamente dilettantistici per chi pratica lo sport unicamente per vivere meglio, per sé più che per un risultato.

Sempre tormentata la vigilia olimpica

Il maltempo imperversa Brundage, invece, pure...

SERVIZIO SAPPORO, 30 gennaio. Due tempeste su questa vigilia degli XI Giochi invernali. Una naturale, con neve e vento a rendere impossibili o quasi gli allenamenti sulle piste di bob e slittino e le ricognizioni su quelle di sci; l'altra causata dal solito inaffidabile, micidiale - anche se piuttosto spuntato nelle armi che possiede - Avery Brundage.

mente concilianti. E' iniziato alle condizioni atmosferiche davvero proibitive, che hanno reso, assai difficoltosi gli allenamenti degli atleti. La pista di bob è spropositata, di questa disciplina Brundage ha affermato che è inammissibile che si debba spendere un milione di dollari per realizzare una struttura con non più di 100 atleti che praticano al mondo questa specialità - non ha permesso a scizzeri e italiani di ripetere le belle prove di ieri. Il miglior tempo realizzato oggi è quello dell'equipaggio di Inghilterra-2 composto da John Hammon e Michael Sweet. I due britannici, lungo i 1820 metri del tracciato del monte Teine, hanno ottenuto un eccellente 1'14"90 (ieri De Zordo-Frassinelli avevano fatto scattare i cronometri su l'1'14"93 e gli scizzeri Wicky-Hubacher su l'1'14"82) tenendo soprattutto conto delle difficoltà della pista spazzata dai turbini di neve.

gare: le stesse ragioni del bob e hanno impedito le prove. A proposito di slittino pre-occupano assai l'ambiente italiano le condizioni di Erika Lechner, la grande atleta che a Grenoble conquistò per l'Italia una inaspettata medaglia d'oro. Erika soffre d'una misteriosa malattia allo stomaco da Grenoble - che pesa 64 kg. - ha perduto 10 kg! E' diventata un tale scricchiolante che di fronte alle valchire tedesche quasi scompare. E il peso in una disciplina come questa - infine al bob e allo skeleton - ha la sua brava importanza.

Proseguono a ritmo intenso anche gli allenamenti dell'hockey su ghiaccio. Anzi, più che di allenamenti si tratta di vere e proprie gare: di un torneo «pre-olimpico» per essere esatti. Si stanno distinguendo i cecoslovacchi che hanno battuto con molta autorevolezza gli svizzeri (7-2) e gli americani (4-1). I boemi sono - con l'Unione Sovietica e Svezia - i grandi favoriti. Sempre a proposito dell'hockey va la pena ricordare che recentemente, a Stoccolma, gli svedesi hanno battuto, al termine d'un drammatico ed emozionante match, i campioni del mondo e olimpici dell'URSS per 4-3. Sarà davvero, quello del disco su ghiaccio, un torneo favoloso.

Le medaglie di Grenoble 1968

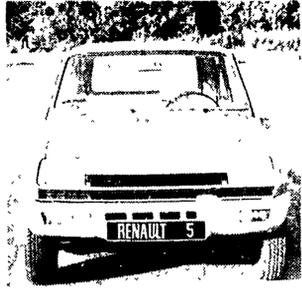
Table with 4 columns: DISCIPLINE, ORO, ARGENTO, BRONZO. Lists medalists for various winter sports like Ski Alpine, Nordic, Biathlon, etc.

Remo Musumeci

NELLA FOTO PICCOLA ACCANTO AL TITOLO: Gustav Thoeni, sotto due aspiranti alla medaglia d'oro, la francese Françoise Macchi, favorita nello slalom speciale, e il connazionale Henri Duillard, aspirante ai titoli della discesa dello slalom gigante.

RI - MOTORI - MOTORI - MOTORI - MO

PRESENTATA IN BRETAGNA LA NUOVA VETTURETTA DELLA «REGIE»

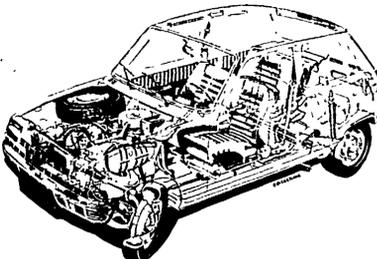


La Renault «5 TL» è una alternativa alla Fiat «127»



Equipaggiata con tre diversi motori in Italia sarà importata con quello di 956 cc della «R 6» - Buon confort, eccellente tenuta di strada ed eccezionale capacità di carico - La vettura torinese la batte nelle prestazioni

Quello della «filosofia dell'automobile» sembra essere un concetto ormai abbastanza accettato nell'industria che non c'è casa costruttrice che non usi questa espressione in ogni possibile occasione. Se dunque l'automobile ha una «filosofia», la nuova Renault «5 TL» è la stessa della FIAT «127»: una macchina da città che si può usare anche in situazioni fuori della cerchia urbana. E siccome la tecnica ha limiti abbastanza rigidi, le due vetture si somigliano e, nel grosso modo, le stesse prestazioni.



La Renault «5 TL» vista in trasparenza. Nelle foto del titolo la vista anteriore e posteriore della vettura. Si notino gli originali paraurti e le dimensioni del portellone posteriore che rendono molto agevole il caricamento e lo scarico dei bagagli.

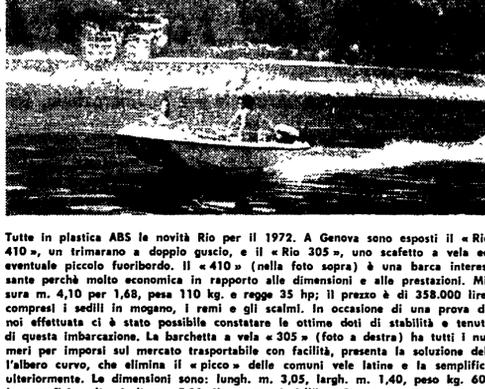
Non a caso, la «R 5» viene offerta in tre diverse versioni in Europa in due sole versioni in Francia e, non a caso, in Italia verrà probabilmente soltanto importata la versione «5 TL» che più si avvicina alle prestazioni della «127», presentandosi al tempo stesso come una vettura più rinfusa, buona per uso urbano. E a parere pressoché unanime, di linea più gradevole.

Per questa ragione che nella Europa è stata organizzata dalla Renault in Bretagna e stato fatto provare ai giornalisti italiani soltanto il modello «TL» al quale ci riferiremo. E' bene comunque precisare che i modelli «5 L», a parte le minori prestazioni, differiscono dalla «5 TL» per alcuni accessori di serie, parte meccanica, soprattutto nei freni che nelle versioni «minori» sono a tamburo su quattro ruote. Tutti i tipi invernali, non anche offerti con il tetto apribile.

ALCUNE NOVITÀ DEL SALONE NAUTICO DI GENOVA

Tutti in plastica ABS gli scafi Rio

Tra i modelli esposti un trimarano a doppio guscio e una piccola vela



Tutte in plastica ABS la novità Rio per il 1972. A Genova sono esposti il «Rio 410», un trimarano a doppio guscio, e il «Rio 305», uno scafetto a vela ed eventuale piccolo fuoribordo. Il «410» (nella foto sopra) è una barca interessante perché molto economica in rapporto alle dimensioni e alle prestazioni. Misura m. 4,10 per 1,68, peso 110 kg. e regge 35 hp; il prezzo è di 358.000 lire, compresi i sedili in mogano, i remi e gli scalmi. In occasione di una prova da noi effettuata ci è stato possibile constatare le ottime doti di stabilità e tenuta di questa imbarcazione. La barchetta a vela «305» (foto a destra) ha tutti i numeri per imporsi sul mercato trasportabile con facilità, presenta la soluzione dell'«albero curva» che elimina il «pizzo» delle comuni vele latine e la semplifica ulteriormente. Le dimensioni sono: lunghezza, m. 3,05, larghezza, m. 1,40, peso, kg. 60; la superficie velica è di mq. 5,20. Il progetto è dell'ing. Contrass.

Presentati dalla Seamotor

Sette fuoribordo Yamaha



La Seamotor di Milano è a Genova con i fuoribordo giapponesi Yamaha. Due le novità: un 2 hp e un 25 hp. Il 2 hp è un monodilindrico a due tempi di 43 cc. raffreddato ad acqua, che sviluppa la massima potenza a 4500 giri al minuto, pesa 9 kg. e ha un serbatoio incorporato da 1 litro; è ideale per caccia storni e pescatori, ma 3077 fornisce buone prestazioni anche in una breve gita in mare sottocosta.

Due modelli nuovi ed uno affermato della Sessa

Con l'«ST 325» il primo contatto dei neofiti con la nautica popolare



I nuovi scafi che la Sessa presenta a Genova sono il «Riki», un piccolo motoscafo ad ala di gabbiano, e il «Mambo», un canovca a V profondo. Il «Riki» - lunghezza m. 4,26, larghezza m. 1,73, peso kg. 160 - porta al massimo 6 persone. La potenza installabile è di 55 hp, che però si riducono a 35-40 per un'utilizzazione turistica. Il «Mambo» è barca aperta in tutte le sue parti per consentire la migliore abitabilità, il prezzo è di lire 650.000. Un cenno merita inoltre l'«ST 325» (nella foto), uno scafo Sessa per la nautica popolare, proposto a 145.000 lire compresi i remi e gli scalmi. Anche se non è una novità sembra interessante molto i visitatori del Salone che hanno intenzione di prendere il primo contatto con la nautica grazie ad uno scafo che può essere utilizzato con o senza motore.

